ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	42	22	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustrata e Sport
	ANNO	ANNO
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	20	26
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Sabato 28 Gennaio 1899 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 28 Gennaio 1899 — Num. 28

ROMA, 27 gennaio 1899

Persistono le notizie di prossimi movimenti insurrezionali in Macedonia; e, più che nei giorni passati, oggi anche si accentua il timore che il Governo bulgaro, incapace di opporre valida resistenza alle pressioni dell'opinione pubblica del principato, venga spinto ad atti di aperto favoreggiamento. In questo caso gravi complicazioni potrebbero maturarsi; ma appunto perciò Russia ed Austria, che sono le più direttamente interessate al mantenimento della pace nella penisola balcanica, nulla lascieranno intentato perchè, caso mai, la questione rimanga nei limiti di un conflitto fra i macedoni che chiedono autonomia, e la Porta che non sembra disposta a concedere larghe riforme.

All'epoca della guerra greco-turca, Russia ed Austria hanno seguito la stessa linea di condotta. Allora ad Atene si faceva grande assegnamento sulla insurrezione di Macedonia, la quale non solo avrebbe diviso le forze turche ma, nel concetto di Delyannis, doveva essere eccitamento a scendere in campo tanto alla Bulgaria quanto alla Serbia, e forsanco alla Rumania, alla quale si rivolgono le aspirazioni dei Kutzo-Valacchi. Però a Bukarest come a Sofia ed a Belgrado premettero assiduamente Pietroburgo e Vienna, che lieto poi di essere riuscite ai loro intenti, rilasciarono, a guerra finita, ai tre governi un attestato di benemerenza sotto forma di una circolare, ideata nel convegno avvenuto a Pietroburgo fra Murawieff e Goluchowskhi. Le condizioni della politica generale non essendosi modificate, e la situazione locale essendo piuttosto peggiorata, poichè l'esempio di Creta esacerbò i risentimenti macedoni — come del resto a Costantinopoli si era preveduto — è naturale che il contegno di Pietroburgo e di Vienna non sia ora diverso.

Ma i consigli di queste due potenze troveranno adesso la stessa buona accoglienza dovunque? Come abbiamo detto più su, dubitasi della Bulgaria; non ci sembra però possibile che il principe Ferdinando voglia andar contro ai desiderii dello czar proprio adesso che si è riconciliato con lui; e meno ancora ci sembra possibile che quell'ombra di accordo europeo che ancora sussiste possa tenere, rispetto alla Bulgaria, un contegno diverso da quello tenuto con la Grecia. Ad ogni modo la questione è di quelle che non possono rimanere ancora a lungo insolute e poichè una soluzione a non lontana scadenza sembra imporsi, è bene considerarla in tutti i suoi effetti possibili.

Russia ed Austria sono certamente le più interessate al mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica, o se questo è impossibile, a cambiamenti che non nocciano ai rispettivi interessi; ma non sono le sole interessate. L'Italia, ad esempio, deve vigilare perchè nella penisola non avvengano innovazioni che si ripercuotano a suo danno nell'Adriatico, che dovrebbe essere lago suo, ed è già per metà slavo. Bisogna pure por mente alle condizioni speciali della Macedonia, dove non v'è una sola razza ma vi predominano le nazionalità tre, quasi ben distinte: la bulgara, la serba e la greca. Una soluzione che portasse al predominio di uno di questi tre elementi sugli altri, non potrebbe che essere seme di nuovi rivolgimenti interiori; ed è certo pensando a questo, che il Congresso di Berlino essendogli mancato il coraggio di dividere la Macedonia in tre distretti a seconda delle nazionalità, assegnando il suo a ciascuno dei tre Stati che vi aspirano a dominarvi si è attenuto all'espediente di imporre alla Turchia l'obbligo di introdurvi riforme.

Talune riforme largamente concesse dalla Turchia alla Macedonia, retta da un governatore ortodosso sotto la speciale garanzia delle potenze, sarebbero la soluzione meglio rispondente alle necessità del momento. Essa ridonderebbe tutta a vantaggio degli elementi slavi e quindi anche della Russia, a beneficio della quale gli stessi macedoni caverebbero dal fuoco una delle castagne orientali. Ma un pericolo futuro è sempre da preferirsi, in mancanza di meglio, ad un pericolo immediato; onde è questa la soluzione che dovrebbero preferire l'Italia, che deve tener l'occhio fisso contemporaneamente all'Adriatico e al Bosforo, e l'Inghilterra che deve rendere più lenta che le sia possibile la marcia fatale della Russia verso Costantinopoli.

Sarà quella che prevarrà? In tutte le questioni politiche vi è qualche cosa di fatale e di assoluto che sconvolge talvolta i calcoli più sapienti. Vedete quella che è capitata in Creta: ha finito col prevalervi, in fondo, quella soluzione per impedire la quale fu combattuta la guerra fra Grecia e Turchia. La Macedonia seguirà dunque la sorte che nella evoluzione balcanica le è assegnata dal destino; ma intanto è da augurarsi che prevalga quella soluzione che coi voti dei macedoni soddisfi per quanto è possibile le esigenze dell'accordo europeo.

Intenda chi deve!

Giorni sono, prendendo occasione dall'allarme dato in Senato dall'on. Astengo a proposito del danno morale e materiale che deriva alle famiglie ed allo Stato dall'abuso dei così detti matrimoni religiosi, non legittimati dall'atto civile prescritto dalla legge, enumeravamo ancora una volta i disordini e gli scandali che l'Italia ufficiale tollerava con imperdonabile leggerezza.

Oggi siamo lieti di aver trovato un valido aiuto là dove meno speravamo di incontrarlo. La *Perseveranza* giunta oggi a Roma, combatte lo stesso abuso, propugna la stessa causa, e noi le battiamo sinceramente le mani.

« Che in linea morale, dice la consorella moderata di Milano, scorrettezza vi sia non lo neghiamo. Ma quello di cui dubitiamo assai è che al male possa porsi un rimedio con mezze misure, senza incontrare la grave difficoltà di dare ad un sacramento, oggi spoglio di ogni conseguenza civile, una certa civile efficacia. Il che sarebbe poco logico, *e non sarebbe un bene.*

« Non v'ha a modo nostro, così continua la *Perseveranza*, se non un modo solo che sia logico, ed a questa modalità il Parlamento s'aggirò molte volte intorno; ma non si è risolto ad accettarla mai. Il modo sta *nell'obbligo del matrimonio civile da farsi da tutti coloro che intendono di contrarre matrimonio religioso, e da farsi* preventivamente, *sotto comminatoria di sanzione penale.* »

Il foglio milanese ricorda come abbiamo ricordato noi, che in Francia e nel Belgio dove il cattolicismo è in onore, nessuno si lamenta per tale obbligo di legge, mentre da noi il solo parlarne suscita ire clericali che non hanno ragione di essere.

Il ricordo è opportuno; non così l'omissione della parte politica da cui quelle opposizioni sono venute a ritardare una riforma morale, umana e doverosa. Le sole ire clericali, perchè ingiuste, sarebbero state impotenti a determinare più che il ritardo, l'oblio dei doveri dello Stato in questa grave materia, se la speranza di propiziarsene il voto non avesse associato alla resistenza dei clericali, altri partiti che in nome della conservazione hanno sempre contribuito a ritardare il fatale cammino delle idee liberali.

Ora la *Perseveranza* entra in campo e si associa con noi. Non vogliamo ricercare se a questo inaspettato connubio abbia contribuito più che il fatto, negletto in addietro, del disordine sociale più volte denunziato, la considerazione del danno che producono all'erario dello Stato le frodi di coloro che sposano delle vedove pensionate solo col rito religioso per evitare che perdano il loro assegno.

Non siamo fino a questo punto maliziosi, quantunque potessimo essere a ciò autorizzati dalla cura fin troppo esclusiva consacrata dalle nostre classi dirigenti agli interessi materiali, a detrimento degli interessi morali. Preferiamo credere che la *Perseveranza* abbia voluto riprendere e rinfrescare la tradizione di quella scuola italiana che ha sempre difeso i diritti dello Stato laico contro le sopraffazioni della Chiesa.

E però concludiamo il discorso colla stessa sua perorazione: « Si stabilisca una buona volta, la precedenza obbligatoria del vincolo civile al matrimonio religioso, di cui si va abusando in mezzo ad una società che ne avvilisce il concetto ammettendone l'abuso! »

E così conchiudendo aggiungiamo anche l'augurio perchè chi ha dovere di intendere intenda!

Pochi giorni or sono, il guardasigilli raccogliendo una frase dell'indirizzo di risposta del Senato al discorso della Corona, fece ai suoi insidiatori di palazzo Madama, una solenne promessa.

Contiamo dunque che senza ulteriori dilazioni il progetto di legge sarà presentato al Senato, e che in Senato gli amici della *Perseveranza* — che non sono pochi — sapranno farlo trionfare.

Alla Camera francese

PARIGI, 27. — Castelin chiede alla Camera d'interpellare il governo sull'affare Dreyfus. (Esclamazioni prolungate).

Dice che dinanzi alla perturbazione del paese il governo possiede un'occasione eccezionale per togliere alla Camera criminale della Cassazione l'esame del processo Dreyfus.

Il presidente del Consiglio, Dupuy, chiede il rinvio della discussione della interpellanza Castelin ad un mese.

La Camera approva il rinvio chiesto da Dupuy.

Per l'accordo commerciale franco-italiano

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 10 antim. — (*Jacopo*). L'*Echo de Paris* si compiace della discussione che si fa nella Camera italiana intorno al trattato di commercio franco-italiano.

Esso nota che questa discussione non esprime soltanto la soddisfazione perchè un ravvicinamento sia avvenuto sul terreno economico, ma anche assume un colore politico generalmente simpatico verso la Francia, e conclude dicendo che a questa manifestazione l'opinione pubblica francese non è certamente contraria.

L'inchiesta sul rapporto Herqué

PARIGI, 27. — Il generale Zurlinden e gli ufficiali appartenenti all'ufficio del governatore militare di Parigi, negano di essere gli autori della comunicazione del rapporto del capitano Herqué al deputato Cavaignac.

Il ministro della guerra, Freycinet, ha informato il deputato Simyan del risultato dell'inchiesta, aggiungendo che il rapporto fu trasmesso alla Corte di Cassazione nello stesso tempo che al generale Zurlinden.

Il deputato Simyan è intenzionato di sollevare un incidente, in proposito, alla Camera.

Un altro processo di diffamazione

Madamigella Pais e la relazione Mazeau

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il generale Gallifet intenta processo al *Gaulois* per le affermazioni De Maizières, di cui vi ho dato notizia. Egli ne chiese l'autorizzazione a Freycinet.

— Madamigella Pays, venuta a Parigi, si recò in casa da un suo amico. Siccome la polizia la cercava, ripartì per ignota destinazione senza presentarsi alla Corte.

— Il *Soir* colpito dalla smentita del ministero della giustizia, a proposito della sua notizia relativa alle pretese conclusioni del Mazeau contrarie ai consiglieri della Cassazione dreyfusardi, ammette che la relazione del Mazeau non si trovò al ministero della giustizia, ma sostiene che vi è stata indubbiamente ricevuta.

Esso sostiene che la relazione non v'è più perchè il guardasigilli Lebret la rinviò a Mazeau invitandolo ad attenuarne le espressioni.

« Lebret e Dupuy, - esso continua - ripeteranno che la relazione non è loro pervenuta, ma il deputato Berry avendo chiesto una risposta categorica a Dupuy, questi gli rispose che gliela daranno quando la discussione su tutto ciò sarà finita. »

Ore 4 pom.

Soltanto stamane alla fine del Consiglio dei ministri, il guardasigilli ricevette l'incartamento completo dell'inchiesta Mazeau, per cui alla Camera il guardasigilli chiederà che l'esame delle proposte Gerville-Reache e Rose sia rinviato a domani per avere il tempo di compulsare l'incartamento.

I presunti assassini del march. di Morès

ROCHEFORT AD ALGERI

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 27, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il principale accusato dell'assassinio del marchese di Morès, ucciso, com'è noto, in Africa mentre era in via con la spedizione, è assai ammalato.

Dei presunti autori dell'assassinio, arrestati tempo fa, uno è già morto e sembra che anche quest'ultimo, certo Hamma ben Joseph, sia morto. Sarà quindi assai difficile stabilire la colpabilità degli altri imputati.

— Rochefort telegrafò all'*Express Algérien* da Montecarlo:

« Promisi a Max Regis di essere in Algeri « per il 5 febbraio. Stimo troppo gli algerini « e il loro valente difensore Max per mancare « alla parola.

« *Rochefort* ».

I proscritti italiani in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 10 antim. — (*Jacopo*). La socialista *Petite République* pubblica la seguente nota:

« Parecchi proscritti italiani senza lavoro si trovano in una situazione penosa. Per aiutarli, preghiamo i nostri lettori ed amici che avessero conoscenza di impieghi vacanti, qualunque siano, di segnalarceli ».

Il Papa non sarà invitato

alla conferenza pel disarmo

VIENNA, 26. — Una lettera da Pietroburgo alla *Politische Correspondenz* ritiene erronea l'opinione che l'invito testè diretto dal conte di Murawieff alle potenze per la Conferenza sul disarmo sarà anche diretto alla Santa Sede, perchè siffatto invito al Papa, come sovrano laico, sarebbe impossibile [illegible] ufficialmente l'esistenza di una questione romana.

D'altra parte vi sono degli scrupoli ad invitare alla Conferenza il Papa, come capo della Chiesa Cattolica, perchè allora anche i capi delle altre Chiese dovrebbero esservi invitati.

Ciò però non impedisce che il governo russo attribuisca, riguardo alla Conferenza, grande importanza al Vaticano, del quale apprezza l'appoggio morale e spera che non gli mancherà l'appoggio del Pontefice Leone XIII.

Gli americani alle Filippine

L'arresto del generale Juadenes

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 27, ore 11,53 pom. — (*Emme*). Si ha da Washington che il governo, per superare le difficoltà che potrebbero sorgere per la ratificazione del trattato di Parigi e per evitare ogni emendamento, ha deliberato di far votare prima dal Senato una mozione dichiarante che gli Stati Uniti desiderano di stabilire nelle Filippine un ordinato e durevole assetto di amministrazione con l'intenzione di affidarla interamente agli indigeni, allorchè questi abbiano dimostrata la capacità di reggerla utilmente nell'interesse della civiltà.

Giunge intanto da Malolo la notizia che è stata votata dall'Assemblea filippina la completa fiducia in Aguinaldo e gli è stato affidato il potere di dichiarare guerra agli americani, quando egli lo crederà necessario.

La situazione continua dunque a mantenersi tesa. A Manilla infatti vi furono conflitti alla spicciolata tra americani e filippini. Due di questi ultimi furono uccisi.

Il *Morning Post* ha da Washington che il presidente della Confederazione, Mac Kinley, ordinò al generale Otis di mantenere alle isole Filippine lo *statu quo* fino alla ratifica del trattato di pace tra la Spagna e gli Stati Uniti.

MADRID, 27, ore 11,30 antim. — (*Ramon*). L'istruttoria del processo relativo alla capitolazione di Manilla, dimostrando che allorchè Manilla si arrese disponeva di abbondanti munizioni e vettovaglie e che le fortificazioni sussistevano intatte, ieri, secondo le disposizioni del Codice militare, il tribunale supremo ordinò l'arresto del generale Juadenes, ex-governatore di Manilla che firmò la capitolazione. Il fatto ha prodotto enorme impressione.

Sembra che saranno prese delle disposizioni anche pel generale Toral che capitolò a Santiago.

La situazione in Macedonia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 27, ore 11,05 antimer. — (*L.*) Notizie che giungono da Sofia relative al movimento macedone sono inquietanti.

Il governo bulgaro, seguendo forse i consigli dei gabinetti dell'Austria e della Russia, cerca di mantenersi estraneo al movimento: temesi però che, ove questo si estenda, il governo bulgaro possa venire trascinato dalla corrente popolare che simpatizza coi macedoni.

Il fermento che regna in Macedonia si accentua in seguito alle sevizie dei comandi militari, cui la Turchia affidò l'amministrazione dei *vilajets* più turbolenti.

Malgrado le smentite ufficiose dell'*Agence de Constantinople*, le notizie da Sofia confermano gli armamenti turchi e l'invio continuo di munizioni, artiglieria e truppe. Assicurasi anche essere stata decisa una parziale mobilizzazione di *redifs*.

Nella Macedonia settentrionale si vanno formando bande di insorti. La stessa agenzia turca ammette la comparsa di tre bande che chiama, come il solito, pochi briganti. Le truppe turche le inseguono.

Le truppe guardano i passi della regione di Rodope, che è il solito punto di concentramento degli insorti.

Inghilterra e Stati Uniti

LONDRA, 27. — Il segretario di Stato per l'interno, sir M. W. Ridley, pronunciò un discorso a Blackpool.

Egli rilevò con soddisfazione che i risultati della guerra per Cuba svilupparono l'amicizia fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e preconizzò che la potenza della flotta dell'Inghilterra assicurerà il mantenimento della pace.

Pel genetliaco dell'imperatore Guglielmo

VIENNA, 27. — Oggi, per la ricorrenza del genetliaco dell'imperatore Guglielmo, non potendo aver luogo il pranzo di gala, causa il lutto dell'imperatore Francesco Giuseppe, questi si recò personalmente a presentare le sue felicitazioni all'ambasciatore tedesco, conte d'Eulenburg.

La visita durò mezz'ora.

BERLINO, 27. — L'imperatore ha conferito all'ambasciatore di Russia, Osten Sacken, l'Ordine dell'Aquila Nera. Il segretario di Stato, de Bülow, gli rimise le insegne dell'Ordine.

Una scena disgustosa al Reichstag

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 27, ore 4 pom. — (*Hermann*). Nel *Reichstag* accadde ieri una scena disgustosa.

Un Comitato sotto la presidenza del granduca di Sassonia Weimar, vuole erigere a Strasburgo un monumento a Goethe, giovane. Il principe di Schoenach-Carolath, nazionale-liberale, propose al *Reichstag* di contribuire con 50,000 marchi alle spese del monumento e pronunciò un brillante discorso in favore della mozione appoggiandosi specialmente su motivi nazionali.

Schaedler, deputato ultramontano, canonico a Bamberg in Baviera, pronunciò un discorso contro la mozione del principe Schoenach-Carolath, dicendo che il giovane Goethe non è un esempio morale per la gioventù di Strasburgo. Il suo patriottismo — aggiunse — era dubbio, e la sua importanza scientifica è esagerata. Vi sono altri mezzi migliori per stringere i vincoli fra la Germania e l'Alsazia-Lorena. Se il *Reichstag* vota il danaro per un monumento a Goethe in Strasburgo altri deputati chiederanno al *Reichstag* altri danari per monumenti ad altri poeti. »

Il *Reichstag* punì l'oratore ultramontano col disprezzo del silenzio e rinviò la mozione alla Commissione del bilancio secondo il desiderio di Schoenach-Carolath.

La maggioranza e parte del centro votò con Lieber, con la maggioranza della Dieta, in favore della mozione.

La Russia e la questione egiziana

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 27, ore 11,30 ant. — (*Emme.*) La stampa russa, commentando la nuova organizzazione del Sudan, e le dichiarazioni fatte alla Camera francese dal Ribot e dal Delcassé, prende un'attitudine esplicitamente ostile contro l'Inghilterra.

La *Novoie Wremia* dice che il kedivè, come vassallo del sultano, non ha diritto di concludere trattati; e che l'Inghilterra non può più disporre del Sudan senza l'acquiescenza delle altre potenze, che hanno diritto di domandare compensi.

La sospensione delle garanzie costituzionali in Spagna

MADRID, 27. — Il governo ha deciso di mantenere la sospensione delle garanzie costituzionali.

Esso non deliberò ancora definitivamente circa la riunione delle Cortes.

Il movimento delle nazionalità in Ungheria

(Nostro telegr. part.)

BUDAPEST, 27, ore 11 ant. — 1900 cittadini di Pancsova annunziano il loro distacco dalla chiesa cattolica in seguito al fatto che le prediche nelle chiese, che per l'innanzi tenevansi in magiaro e in serbo, ora si tengono soltanto in magiaro. Tutti i 1900 passeranno all'ortodossia.

Vedi in terza pagina il processo Henry-Reinach.

I discorsi del giorno

L'ULTIMO PETTEGOLEZZO

Caro Luzzatto,

Dopo il pettegolezzo, *abiliti* ieri alla Camera, con la solita eleganza, da uno dei soliti, permettimi che parli un po' io della questione, e anche della parte che mi riguarda. Sarà l'unico modo, io credo, per far comprendere al pubblico qualche cosa, senza offesa alla verità e alle buone regole della discussione.

Colui, che nell'almanacco movimento - non molto oratorio - dell'insinuazione, si prese ieri l'incomodo di occuparsi di me, senza correre il rischio di avere, lì per lì, la stessa risposta che, giorni addietro, gli diede in faccia l'oner. Pelloux, non ha ancora appreso un elementare precetto di abilità polemica, che, cioè, per essere efficaci bisogna sopratutto essere leali, e per gravarsi a colpire bisogna sopratutto avere un'arma e un bersaglio.

Esponiamo il fatto — ch'è il seguente. Dovendo l'on. Fortis preparare un progetto di legge sul contratto agrario, mi scrisse prima, mi pregò dopo a voce, insistè quindi coi buoni uffici del mio vecchio amico e compagno di scuola e di affetto l'on. Colosimo, perchè, con criteri miei, con metodo mio, *fuor delle vie consuete* dell'amministrazione e della pedanteria scolastica, gli raccogliessi, ordinassi, ed esponessi in una sintesi chiara e precisa tutto il materiale degli studi esistenti sull'argomento nella biblioteca del ministero d'agricoltura. Accettai, dopo le preghiere, le premure, le insistenze e i buoni uffici, accettai l'incarico noioso e faticoso, con la speranza che, rendendo un favore agli amici Fortis e Colosimo, rendessi anche un servigio al problema ch'essi studiavano; e, dopo accettato, feci dai giornali ampiamente e minutamente annunziare la cosa: tanto poco vi era di secreto, di coperto, di obliquo nell'azione mia e nell'azione di coloro che l'avevano sollecitata!

Ma, che importa? Per certa gente, non è il fatto che ha valore, ma lo *spunto* che il fatto dà, o l'occasione che porge, per una qualsiasi variazione di pettegolezzi, o un qualsiasi travestimento della verità. Ed ecco, infatti, una Relazione sui contratti agrari, cioè una materia per cui ho il dovere, come giornalista e come avvocato, di essere competente, trasformata in Relazione sulla pellagra, cioè una materia di cui sarebbe per lo meno molto strano che alcuno mi credesse e mi ritenesse competente; — ed ecco, malgrado tutti i giornali abbiano annunziato questa mia Relazione sui contratti agrari, malgrado l'on. Colosimo abbia spiegazzato in faccia all'interrogante una parte delle bozze di stampa, ecco il sillogismo — o il solecismo morale — della mia incompetenza sulla... pellagra; per venire alla facile conclusione, che non si tratti dunque di una cosa seria, utile, necessaria, ma di un espediente del ministro per mantenere *buoni rapporti di vicinanza* col giornalista... Ah, coniglielli malfermi e malfancati! Vi riconosco. Se non erro, voi siete gli stessi che, dopo il processo della Banca Romana, nei vostri giornaletti di provincia mi chiedevate conto delle 50 mila lire che avevo guadagnato (così gli Dei avessero voluto!) come avvocato difensore in un anno di fatiche. Voi siete sempre gli stessi, allo stesso modo armati, battenti sempre le stesse vie! Continuate.

Io ti chiedo scusa, mio caro Luzzatto, se ho rivolto, per necessità retorica, la parola a quei signori, in una lettera a te diretta. Ma permettimi ch'io, abbandonando al loro destino quegli impavidi speculatori della popolare credulità, dica ora una parola sulla questione che nell'interrogazione di ieri fu sollevata: sulla questione, cioè, degl'incarichi ai giornalisti militanti.

Che è, e che significa questa specie d'interdizione che si vorrebbe decretare contro i giornalisti? da quali criterii, da quali principii, da quali prove si vorrebbe muovere, per arrivare a una così degradante aggiudicazione di indegnità politica e intellettuale? — Io non parlo in nome della classe - che non riconosco - e della quale non intendo di discutere le qualità generiche, positive o negative, e i caratteri specifici, come si tratti di una famiglia in cui per legge di sangue o di eredità tutti i membri si debbano sentir legati. Parlo in nome dell'esercizio professionale. Ogni giornalista va considerato a sè, nella sua capacità, nelle sue abitudini, nelle sue azioni. Fare il giornalista non significa poter far tutto; ma non significa neppure non potere fare altro. So bene anch'io che ministri e ministri hanno dato a giornalisti incarichi — *non mai eseguiti*, e missioni, *non mai compiute*; come hanno dato, dai fondi secreti, danaro per *non essere attaccati* più che per essere difesi, come hanno dato danaro per interrompere e intralciare il lavoro degli uomini o dei partiti di opposizione, ai cui servigi e al cui seguito essi davano a intendere di militare: oh, so, ne so di belle, riguardanti giornalisti per cui l'indifferenza dei filosofi è un'amnistia, e il sorriso degli scettici un *lascia-passare* per il peggio. I Mercadet che pagano d'audacia non son pochi e non sono sconosciuti, del resto, nel mondo che s'agita tra il Caffè Aragno e San Silvestro. — Ma che significa tutto ciò? Non perchè vi sono giornalisti che hanno accettato a titolo di elemosina un incarico, o a titolo di vergogna una missione di... fiducia; deve essere inibito ad altri giornalisti di accettare a titolo d'onore, con retribuzione, secondo la loro capacità, un lavoro di ordine didattico o di ordine giuridico, quando di questo lavoro diano poi un risultato, una produzione decente.

Qual pericolo in tutto ciò? Vi è forse il sospetto della corruzione? Ma, ingenui! chi paga per corrompere, non richiede che il solo aggiogamento della coscienza dello scrittore; e chi accetta, per essere corrotto, non crede di dovere altro che gli effetti dall'aggiogamento della propria coscienza. Non vi può essere immoralità nel lavoro retribuito, quando il lavoro è a base di scienza — e si vede, — e non è a base di politica, e resti occulto.

Ma tutto questo, *caro Luzzatto*, sono chiacchiere inutili. Il pettegolezzo di ieri non muove da nessuna preoccupazione morale; ma da una sola, vera e grande preoccupazione giornalistica. Ah, questo *Rastignac* è troppo letto; questo *Rastignac* è troppo apprezzato; questo *Rastignac* è troppo superbo, e si sente troppo forte di sè e del giornale nel quale può scrivere liberamente tutto quello che gli passa nel cervello e nel cuore; questo *Rastignac* secca troppo; influisce troppo: ah, se si potesse un po' diminuirlo! — Ma non ci riescono. Ogni tanto ci provano: ogni tanto un gruppo di tristi o di invidi, sobillato or questo, or quello: ogni tanto si getta lo scandaglio o si lancia una freccia: ma lo scandaglio trova il vuoto; la freccia non coglie mai nel segno. Disgraziati!

A un ministro, che gli dava notizia di un *placard* affisso contro di lui sulle mura della città, Federigo II rispose: *Bene, fatelo affiggere più basso, che si possa leggere meglio!* Quando si tratti di me, facciamo sempre così: affiggano, affiggano più basso; perchè si legga meglio.

Vedremo che affiggeranno un'altra volta.

Per ora, intanto, ti saluto

Rastignac.

Le feste comasche pel centenario della pila

Esposizioni e congressi

COMO, 23. — Paese che vai, Esposizione che trovi; anzi sarà meglio adoperare il plurale e dire Esposizioni. E siccome queste Mostre, a quanto pare, rendono davvero un utile grande, così ogni città s'industria a trovare un pretesto per esporre qualche cosa.

Le Esposizioni di Como hanno per motivo il centenario dell'invenzione della pila. Alessandro Volta, come sapete, era comasco e qui si conservano — nel Museo civico e presso dei privati — molti oggetti suoi che hanno acquistato un gran pregio. C'è la sua prima pila, una lampada di sua invenzione, la pistola elettrica, tutto un curioso arsenale di utensili, di dischi, di oggetti misteriosi, di apparecchi che hanno servito al grande nostro concittadino. E poi libri, scartafacci, studi, poesie, ritratti e via dicendo. Tutta questa roba preziosa è la cuccagna degli inglesi.

Nel Museo si conserva anche la prima cassa nella quale fu deposta la salma del gran fisico e [illegible] per cosa che si trova custodita in una [illegible], ne è [illegible] dei yankee, degli [illegible] e specialmente [illegible] l'avrebbero ridotta a pezzettini.

In sulle prime si voleva celebrare il centenario dell'invenzione della pila con un Congresso scientifico e delle feste; ma subito subito sorse il progetto dell'Esposizione; un'Esposizione speciale quanto internazionale che adunasse nella città di Volta le più belle applicazioni e le più belle invenzioni che da cento anni in qua siano dovute a quella prima scintilla rapita al cielo e cattata dal pseudo apparecchio dei dischi sovrapposti.

Detto fatto, si formò un Comitato grosso; questo Comitato generò tredici e quattordici Commissioni; le Commissioni figliarono le sotto-Commissioni e si lanciò la sottoscrizione fra i cittadini.

La sottoscrizione andò bene; ora ha superato le 400,000 lire e s'avvia al mezzo milione; e quanto basta per quello che Como vuol fare.

Vi prego di soffermarvi un momento per considerare che questa piccola città di 30 o 34 mila abitanti, che non ha chiesto aiuti al governo, che si è rivolta soltanto alla popolazione sua ed a qualche villeggiante, è degna di un vero incoraggiamento e di grande simpatia.

Il Comune ha sottoscritto 50,000 lire, 20,000 la Camera di commercio; 20,000 la Società Lariana di Navigazione; 12,000 la famiglia Baragiola; 10,000 il cav. Bertoletti presidente del Comitato esecutivo; 10,000 il duca Visconti di Modrone e così di seguito. I principali industriali comaschi hanno tutti largamente contribuito ed i cittadini, i rivieraschi, i piccoli comuni del circondario si sono quotizzati. Così ora delle 400 e più mila sottoscritte, circa 160,000 sono *regalate*; e si spera di arrivare a raggiungere, pel *fondo perduto*, le 250,000 lire. Vedete che è un bel regalo!

Del resto Como compie spesso di questi atti generosi e spontanei; sapete come si fondò la Società di quella funicolare che è forse la più ripida e la più lunga d'Italia, e che vi porta a Brunate, donde si domina tutta la Lombardia [illegible] parte del Piemonte e della Svizzera? Eravamo in una taverna di [illegible] persone [illegible] allo chalet Spaini. Ai brindisi si parlò di funicolare e si aprì una sottoscrizione fra il dolce e lo sciampagna; così si raccolsero 50,000 lire, dopo una settimana erano sottoscritte 350,000.

Un altro giorno un ingegnere comasco — l'ing. Rossetti — va a Piacenza, torna, convoca alcuni amici, raccoglie un grosso capitale e fonda un'associazione che dà l'illuminazione a gas in quella città.

Parma era senz'acqua potabile; che si fa a Como? si raccolgono in pochi giorni 600 e più mila lire e si fonda una Società per dar l'acqua ai parmigiani.

Como è la prima città — credo — che in Italia abbia avuto il coraggio di municipalizzare il gas; e ci guadagna oltre a 100,000 lire annue; il suo bilancio dà ogni anno forti avanzi che gli permettono l'ammortizzazione graduale di vecchi debiti e gli fruttano ancora dei quattrini. L. 50,000 che il comune dà all'Esposizione sono tolte da questi avanzi attivi.

Ora Como sta rimodernando il suo porto e la sua spiaggia, avrà dei quaivs, delle gettate, dei ponti. Il governo, essendo Como dichiarata porto di seconda categoria, concorre per le opere necessarie come vuole la legge; ma siccome i denari del governo si fanno sempre aspettare, che fa Como? anticipa i quattrini.

Ed ora torniamo alle Esposizioni.

Presidente del Comitato esecutivo è, come dissi, l'ex-deputato Bertoletti; vice-presidenti sono il cav. Stucchi, grande industriale in seta, e l'ing. Porta, banchiere; segretario generale l'avv. Casartelli, segretario della Camera di Commercio. Il sindaco di Como ing. Cadenazzi è — per effetto della sua carica — presidente del Comitato generale, e nello tempo stesso è vice-presidente, col senatore Blaserna, del Congresso di elettricità di cui è presidente l'ex-ministro on. Colombo.

Questo Comitato del Congresso degli elettricisti si compone di tutte le celebrità scientifiche d'Italia. All'Esposizione hanno aderito i più bei nomi che la scienza e l'industria dell'elettricità abbia in Europa ed in America.

Quindi il Congresso e l'Esposizione elettrica avranno una straordinaria importanza.

L'altra esposizione — la serica — non sarà meno importante della elettrica.

I vostri lettori debbono certo sapere che Como è un centro sericolo di grande importanza. Vi sono degli industriali che impiegano fino a duemila operai sparsi per le campagne od adunati in immensi laboratori. La nostra piccola città conta circa ottanta fabbricanti attorno ai quali si muove tutto un mondo di filandieri, filatoieri, tintori, tessitori, mediatori, rappresentanti, impiegati, operai, ecc. Si calcola che, nei nostri dintorni vi siano più di 20 mila operai che lavorano nella seta.

I prodotti comaschi fanno una così seria concorrenza ai prodotti lionesi che più d'una volta il *Bulletin des soies et soieries* di Lione ha gettato l'allarme. Si fanno dei broccati, dei damaschi, dei *satins*, delle stoffe insomma della più alta fantasia. Ne ho vedute di quelle stupende; ora v'è qualcuno che medita di applicare l'elettricità alle fotografie sulla seta.

I mercati d'Inghilterra, dell'Oriente e dell'Egitto sono conquistati. Anche in Germania, in Austria, nei Balcani, in Russia, in Grecia le stoffe comasche sono molto ricercate.

Era dunque naturale che — nel centenario dell'invenzione voltiana — l'industria serica comasca cogliesse l'occasione per invitare ad una Mostra nazionale l'industria italiana delle sete.

E l'industria italiana ha risposto bene; oramai gli spazi sono occupati quasi tutti ed il Comitato ha già dovuto dare incarico all'ing. Linati, architetto dell'Esposizione, ed al signor Brambilla imprenditore dei lavori, di prolungare le gallerie e farne dalle nuove.

L'Esposizione sta erigendo in piazza d'armi, alle spalle ha il monte Olimpino che ci separa dalla Svizzera; di fianco ha il lago tutto inghirlandato di paesi e di ville; di fronte s'erge Brunate, colla sua funicolare.

Lo spazio dell'Esposizione è molto vasto occupando esso, oltre alla grande piazza d'armi, anche tutto il bello ed ombroso giardino pubblico che va fino al lago.

L'edificio delle gallerie ha la facciata di stile impero; viene costruita sul disegno e sotto la direzione dell'architetto Linati, il quale ha scelto lo stile impero per rammentare l'epoca nel quale il Volta inventava la pila.

L'architetto Linati è coadiuvato efficacemente dall'ing. Giussani, giovane di ingegno e di grande attività, e dall'ing. Rossetti, autore di un altro bel progetto fatto in compagnia dell'architetto Broggi di Milano, al quale fu, però, preferito il progetto Linati.

Il peristilio a pilastri scanalati che reggono un ricco cornicione sormontato da allegorie è maestoso. Dai due lati del vestibolo si dipartono due gallerie che, descrivendo un arco di circolo, finiscono in due testate dello stile del corpo di mezzo. Su queste testate - o padiglioni - s'innalzano due colonne alte 40 metri che raffigureranno due pile di Volta poggiate sopra tre rane simboleggianti il galvanismo. Una grande galleria lunga oltre cento metri parte dal vestibolo e va sino all'altra estremità della piazza d'armi, attraversata a metà da una galleria trasversale. Nel punto d'intersezione c'è una grande rotonda che servirà per concerti, la galleria delle statue ed altre. Una delle gallerie laterali condurrà alla palazzina dei cimeli di Volta.

Le statue e le decorazioni sono degli scultori Trombetta e Rusconi, comaschi.

Nel grande giardino pubblico che formerà il parco dell'Esposizione vi saranno molte attrattive, concerti all'aperto, esposizione delle piccole industrie locali, come pizzi e mobili di Cantù, lavori in legno d'olivo di Bellagio, ecc., ecc.; birrarie, ristoranti, ecc.

Presso la rotonda che domina il lago vi sarà un elegante approdo per le barche e, più in là, nel giardino dello stabilimento balneario, un approdo pei battellini elettrici.

Un'esposizione che sarà pure molto gradita sarà quella dei fiori, che da queste parti crescono a dovizia. Le più grandi ville dei dintorni hanno promesso il loro concorso.

I Congressi.

Per ora vi accenno appena i principali. Congresso internazionale degli elettricisti, Congresso internazionale dei telegrafisti, Congresso internazionale dei grandi albergatori a Villa d'Este, con medaglie d'oro alle migliori invenzioni elettriche per alberghi, Congresso internazionale d'igiene, Congresso delle Camere di commercio e molti altri.

Si parla anche di un Congresso nazionale della stampa, che si farebbe in settembre.

Dimenticavo: la data dell'inaugurazione venne fissata pel 14 maggio.

Su questo argomento la *Stefani* oggi comunica:

COMO, 27. — Il 14 prossimo maggio la città di Como, per rendere un mondiale tributo alla memoria del suo grande concittadino Volta, inaugurerà, per solennizzare il centenario dell'invenzione della Pila, un'Esposizione internazionale di elettricità ed un'Esposizione nazionale serica.

L'edificio dell'Esposizione di stile impero, per rammentare l'epoca in cui il Volta inventò la Pila, è quasi ultimato e già si lavora alle decorazioni.

Il disegno dell'edificio è del comasco architetto Linati, che dirige i lavori.

L'organizzazione del Comitato, assistito da tutta la popolazione che ha spontaneamente sottoscritto quasi mezzo milione, è salda e potente.

Tutti gli on. ministri hanno voluto dare una prova dell'interesse che prendono per l'Esposizione assicurando sin d'ora il loro intervento e disponendo medaglie ai migliori espositori.

Oltre l'Esposizione di tutte le meravigliose applicazioni che dell'elettricità si sono fatte in questo secolo e delle stoffe seriche di Como apprezzate sui mercati di tutto il mondo, il Comitato ha provveduto perchè in apposita palazzina siano esposti i preziosi cimeli voltiani.

In giro per il mondo

Un giornalettaccio clericale, il *Resegone* di Lecco, ha un articolo intitolato *Le delizie del governo ventisettembrino*, che comincia così:

« Quando il cittadino nasce lo si fascia con pannolini *tassati* e lo si adagia in una culla composta di assi *tassati* comperati da un sostraio *tassato* e messi insieme da un falegname *tassato*.

« Fatto grandicello al cittadino si mettono giubbe e calzoni composti di panno *tassato* tagliati da un sarto *tassato* e tessuti da una fabbrica *tassata*.

« Per aggiustar le idee nel cocuzzolo del cittadino, lo si manda a scuola, e studia su' libri *tassati*, scrive con penne *tassate* e riceve tiratine d'orecchi da un maestro *tassato*.

« E poi ha bisogno di giuocattoli. Egli sferza i suoi bamboccі *tassati* con scudisci *tassati*. »

L'enumerazione *tassata* continua *tassata*, per una colonna *tassata* e mezza *tassata*. E finisce *tassata* così:

« Finalmente quando il cittadino crede di aver finito di pagar tasse e si ammala del mal della morte, che succede?

« Adagia la sua testa sopra di un cuscino *tassato*, prende una medicina *tassata*, ordinata da un medico *tassato* e composta da un chimico *tassato*.

« Fa testamento in carta *tassata* e lascia la roba che vien subito sugli eredi *tassata*.

« Egli è chiuso in una cassa messa insieme con chiodi *tassati* e va al cimitero a dormire sotto un marmo *tassato*.

« Solamente quando arriva al mondo di là non paga più tasse ai ventisettembrini.

« Ed al mondo di là! Si paga un bel niente e si gode il paradiso, ma per ottener ciò bisogna fare il buon cristiano e stare col Papa. »

Do ragione al *Resegone*.

E' proprio vero! Il governo *ventisettembrino* è un feroce tassatore. E se non ci fossero i preti, sarebbe certamente quello che si fa pagare più salati i servigi che rende.

Apro un vecchio libro, che spesso mi piace di rileggere, e vi trovo queste linee:

«...Venne dunque quella trista e ripugnante discussione con la parrocchia per la tariffa che regola le minime circostanze del mortorio. Bisognò sentirsi interrogare, sentirsi enumerare i prezzi; e tanto per le campane, tanto per le candele e per la coperta della bara semplice, tanto per quella colle trine d'argento... e tuttociò coll'evidente studio di speculare sulla noncuranza e l'arrendevolezza di chi ha in cuore ben altri pensieri. per ricavar guadagni dei quali arrossirebbe un usuraio.

« L'onore che rendiamo alla memoria dei nostri morti, l'amore così puro d'egoismo che sentiamo ancora per loro, parte dalle fibre più sensibili del nostro cuore; e nessun popolo, in nessuna delle epoche conosciute, si mostrò mai indifferente a tali sentimenti. E noi *così civili* in momenti di tanto strazio s'ha da aver lacerato il cuore dalle ugne di quelli uccelli di rapina! Fra le cento riforme che dovrà incontrare il culto cattolico conti anche quella dei funerali. Essi per ora sono una sua vergogna! »

Ha inteso *tassato* il *Resegone tassato*?

E vuol sapere chi scriveva, una quarantina d'anni sono, queste parole?

Quello scavezzacollo di Massimo D'Azeglio, figlio d'un uomo che al Papa fu sempre devoto, nipote d'un cardinale e fratello di un padre gesuita, che fu perfino direttore della *Civiltà cattolica*.

Adelina Patti, a quanto annunciano i telegrammi, è venuta col suo terzo sposo a passare la sua terza luna di miele, nella riviera ligure.

Adelina Patti ha sempre avuto la debolezza di maritarsi quanto più le è stato possibile; e non è alla sua età (cinquantasei anni), che si cambia... Almeno dal lato del carattere.

Del resto si dice che, come quasi tutte le *dive* del palcoscenico, essa appaia più giovane ora che a diciott'anni. C'è anzi chi assicura che possegga un processo speciale per evitare le rughe.

Il processo, ben semplice a dire il vero, consisterebbe in questo: nel non lavarsi mai il viso e nell'ungerlo di vaselina ogni notte. In tal modo si hanno sempre venti anni... e il viso unto.

Lo stesso si dica per la voce. Per conservare la voce non c'è di meglio a fare che... non adoperarla affatto. E questo fa Adelina Patti da qualche anno a questa parte, sebbene continui a cantare.

Canta, si dice, con una mimica meravigliosa...

Un ubbriaco viene fermato dalle guardie che gl'intimano d'andare a casa.

— E' una prepotenza! — dice l'ubbriaco. — Quando verrà l'anarchia, che sarete voi l'ubbriaco ed io la guardia... me la pagherete!

Vice-Michel.

Una lettera di Francesco Crispi

sui moti siciliani del 1860

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 26, ore 7,20 pomer. — *(De Fonzo)*. In occasione del genetliaco del Principe di Napoli, il prof. Cutronei tenne, per iniziativa dell'egregio preside cav. prof. Leonardo Ricciardi, una importante conferenza storica nei locali dell'Istituto tecnico.

Una copia della conferenza, che fu pubblicata per iniziativa dei giovani dell'Istituto, fu inviata a Francesco Crispi come segno di sentito omaggio al grande ed illustre patriota.

L'ex-presidente del Consiglio ha risposto colla seguente lettera al cav. Ricciardi, lettera che io vi trascrivo per la sua eccezionale importanza storica:

— Ho letto il discorso del prof. Cutronei e tu lo ringrazierai per me dei sentimenti di benevolenza verso la mia persona.

Egli ha commesso qualche errore storico, ma la sostanza mi onora; e però gliene sono riconoscente.

I miei viaggi furono al 1859 anteriori al 4 aprile. Percorsi la Sicilia dal luglio all'agosto 1859. Vi ritornai nell'ottobre, essendo stato stabilito che la insurrezione sarebbe scoppiata il 4 di quel mese, ma nol fu per insidie del *partito moderato*.

Il moto del 4 aprile fu effetto delle disposizioni anteriori, e dopo il doloroso insuccesso di Palermo, mandai Rosolino Pilo all'uopo di alimentare la insurrezione nelle campagne in attesa della spedizione garibaldina.

Tutto andò poi secondo i nostri disegni, e le battaglie fortunate furono seguite dagli intrighi politici che si sono ripetuti a profitto di coloro *che non volevano l'unità*, e che la sfruttano anche oggi a danno della patria nostra.

E qui mi fermo....

Affezionatissimo tuo
F. Crispi.

La morte di un senatore

(Nostro telegramma particolare)

BARI, 27, ore 1.20 pom. — Stanotte moriva a Bitonto il senatore Rogadeo conte di Torrequadra, che nel 1860, a 25 anni, fu per decreto di Garibaldi governatore di Bari.

Era stato deputato di Gioia, Bitonto e Bari. Domani hanno luogo i funerali.

Il natalizio di Guglielmo II

L'INCENDIO DEL « VITTORIA »

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 27, ore 3,20 pomerid. — *(Masso)*. Ricorrendo oggi il natalizio dell'imperatore di Germania vi fu stamane a bordo dell'incrociatore tedesco *Herta* un servizio divino a cui assistettero le autorità locali, militari e civili, il personale del consolato germanico, i rappresentanti della colonia, il comandante dell'incrociatore inglese *Venus*, i comandanti della cannoniera russa *Donetz* e delle regie navi italiane *Scilla*, *Fulmine*, *Candore*.

— Rimane accertato che l'incendio del piroscafo *Vittoria* fu causato da passeggeri clandestini imbarcativisi allo scopo di recarsi in America senza pagare il passaggio. La presenza di costoro fu avvertita il giorno prima del manifestarsi dell'incendio che fu prodotto da un fiammifero ancora acceso, imprudentemente gettato da uno dei passeggieri che avealo adoperato a cercar le scarpe. I colpevoli sono tutti arrestati. Si stanno facendo pratiche per l'estradizione.

Sono tutti genovesi, eccetto uno samplerdarenese.

Un audace furto all'Università di Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 27, ore 2 pom. — *(De Fonzo.)* Un audace furto fu perpetrato stanotte entro l'Università. Ignoti ladri, penetrati mercè una chiave falsa nel portone di via San Giuseppe Abessi si arrampicarono sui balconi del gabinetto di fisica, sfondarono parecchie bussole e porte e s'introdussero nel gabinetto dell'economo mettendo carte e registri tutto sossopra. Indi mercè un palo di ferro scassinarono la cassa forte murata impadronendosi di 1200 lire in biglietti di Banca nonchè di un titolo di Rendita nominativo di proprietà dell'economo cav. Zangara.

Probabilmente i ladri credevano di potersi impadronire di tutti gli stipendi del personale e dei professori ascendenti alla somma di circa 40 mila lire; però sbagliarono giorno giacchè oggi soltanto non ieri l'economo incassò detta somma alla tesoreria. Sul luogo si recò, il giudice istruttore per le constatazioni di legge.

Un grave infortunio

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 27, ore 3 pomeridiane. — *(Mos.)* A Sommafiume, presso il confine svizzero, ieri cadde dalle montagne di Dongo una grossa valanga che sorprese dieci guardie di finanza col brigadiere. Essi tornavano da una ispezione.

Due morirono, gli altri restarono sepolti per alcun tempo, più o meno gravemente feriti. I morti sono il caporale Antonio Frare e la guardia Cherubini Giuseppe.

Corriere giudiziario

LE RAPINE NEI CASTELLI

(Assise di Roma)

Alle 9, puntualmente, si apre l'udienza.

Cominciano le deposizioni dei 42 testimoni di difesa.

Emilio Miglioni, *Luigi Sellati* e *Donato Bonafede* depongono concordemente in favore del Galloni, del quale furono spesso compagni di lavoro.

Dietro domanda dell'avv. Brenna, attestano la separazione avvenuta già da molto tempo fra il Berna ed il Galloni.

Attilio Acciari, possidente, dà buone informazioni sul conto del Galloni, il quale anzi, per aver lavorato nei suoi poderi insieme al Fucci, il contadino aggredito, avrebbe dovuto essere riconosciuto da questo.

Il dottor *Menechini* curò il Berna in un giorno che non può precisare.

Lorenza De Mastro sa della malattia del Berna, per il quale andò pure a comperare medicine.

Mario Perfetti, a domanda analoga, risponde che non ricorda di essere stato il 4 maggio a bere in un'osteria insieme al Galloni; neppure i particolari da questo suggeriti risvegliano in lui la memoria del fatto.

Il sindaco di Rocca di Papa, *Pio Maschetti*, dice che entrambi gli accusati erano dediti a furti campestri, ma non li ritiene, per quanto di fama non illibata, autori delle rapine.

Dietro abile domanda dell'avv. Brenna, ammette che i suoi concittadini siano poco favorevoli agli accusati, per il desiderio comune che gli autori di queste rapine disonorevoli per il paese, non siano roccchigiani.

Don *Luigi Santovetti*, dice di non poter dare alcuna informazione, ignorando i fatti che riguardano i due accusati.

L'udienza è sospesa alle ore 11.

Si riapre alle tre e continuano le testimonianze a discarico.

Giuli Emidio afferma di aver sentito dire dalla moglie del Castri che i due imputati erano innocenti, ed essere stato Castri Pio il provocatore del loro arresto.

De Luca Filomena, moglie del Giuli, ripete approssimativamente la deposizione del marito.

Romei Pio depone di aver visto il Berna in casa il giorno della rapina sofferta dal Costetti, mentre egli usciva dalla propria abitazione e di averlo visto ancora in casa poco dopo aver saputo della rapina avvenuta.

Serafini Giuseppe afferma di aver veduto il Galloni in Frascati verso le 9 del giorno in cui avvenne la rapina a danno del comm. Costetti.

E' richiamato il cav. Giungi, il quale, rispondendo ad alcune domande del P. M., comm. Martinotti, dice di credere che il Serafini possa essersi determinato alla testimonianza fatta, per premure della moglie del Galloni.

Dopo Brunetti Paolo, il quale afferma di aver visto in Frascati il Galloni la mattina del 20 settembre, seguono altre testimonianze di non grande valore.

UNA VITTIMA DEL LAVORO

(Tribunale penale)

Dinanzi alla ottava sezione di questo tribunale, è stata discussa la causa contro Tito Cafoni e Piazzetta Pio, accusati della morte dell'operaio Pieroni Luigi, avvenuta il 6 luglio 1898. Il Pieroni, era occupato ad innalzare una trave sul ponte di servizio elevato nel mezzo della chiesa del Corpus Domini, al fine di riparare alcuni dipinti: d'un tratto, aveva perduto l'equilibrio, ed era precipitato da un'altezza di otto metri.

Secondo l'accusa, l'impresario Cafoni e il sorvegliante Piazzetta non avevano preordinato le condizioni del lavoro in modo da evitare la disgrazia. Nondimeno, la perizia era stata loro favorevole, e, prima di spirare, il Pieroni aveva attribuito ad un capogiro la sua caduta.

Il tribunale, dopo animata discussione, condannava ciascuno dei due imputati a settantacinque giorni di detenzione.

Presiedeva il cav. Jannelli; difensore, l'avv. Minocci; rappresentanti della vedova Pieroni, costituitasi parte civile, gli avvocati G. Cirnolo e Rolati.

La Tribuna Illustrata della Domenica

Anno VII — Tiratura copie 125.000

Al grande artista, che, reduce dai trionfi riportati all'estero, entusiasma ogni sera il pubblico del *Valle*, la *Tribuna illustrata della domenica* rende anch'essa il suo omaggio, pubblicando, nel numero di questa settimana, una pagina a colori, nella quale i lettori troveranno il ritratto di Ermete Novelli e le fotografie dell'illustre attore in quattro travestimenti: Otello, Amleto, Vassili Kusofkin (nel *Pane altrui*) e Shylock (nel *Mercante di Venezia*). Vedasi inoltre, nell'interno del giornale, l'articolo di G. Stinimberghi: « Ermete Novelli in teatro e altrove. »

L'altra pagina a colori rappresenta la tradizionale e caratteristica cerimonia che si compie ogni anno in Vaticano, il giorno di Sant'Agnese (21 gennaio): la presentazione al Papa dei due agnelli benedetti che la chiesa e canonica di Sant'Agnese fuori porta Pia fornisce al Capitolo Lateranense, e con la lana dei quali si fanno i sacri pallii per il Papa e per alcuni grandi dignitari della Chiesa.

Richiamiamo poi l'attenzione dei lettori sulla pubblicazione illustrata: *La guerra del 190...*, di cui la *Tribuna illustrata* ha acquistato il diritto di riproduzione e di cui si pubblica in questo numero il primo capitolo.

Nel testo, oltre al solito Corriere di « Sandor » e alla continuazione del grande romanzo illustrato di Luigi De Catera, *I pirati di Venezia*, i lettori troveranno un racconto, un interessante Corriere marinaresco di Jack La Bolina, con una riproduzione dal nuovo battello sottomarino francese *Gustave Zédé* di cui tanto si parla in questi giorni, i Consigli del medico, il ritratto e la biografia del decano degli scacchisti italiani, il prof. Serafino Dubois, morto ultimamente a Roma, Note finanziarie, Giuoco di bigliardo, Giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta del 27 gennaio 1899

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Si prevede una seduta stanca, ma così non la pensano — a quanto sembra — le non poche signore che popolano la tribuna loro riservata e quella della presidenza.

Anche le altre tribune sono discretamente affollate.

Nell'aula circa 200 deputati, parecchi sottosegretari di Stato e dei ministri gli on. Di San Marzano e Vacchelli.

La seduta si apre alle due precise.

Comunicazioni del ministro del tesoro.

L'on. **Vacchelli** presenta alcune relazioni sull'andamento degli Istituti di emissione e sulla circolazione bancaria; alcune note di variazioni al bilancio di previsione pel 1899-900 e il bilancio di assestamento per l'esercizio 1898-99.

Interrogazioni.

Scuola di agricoltura. — Circa il programma della scuola di agricoltura di Milano, l'on. **Colosimo**, rispondendo all'on. Finardi, dice che alcune disposizioni sono già state date per l'integramento dei programmi della scuola superiore di Portici; ed altri provvedimenti per rendere più pratici i programmi della scuola di Milano sono allo studio.

L'on. **Finardi**, soddisfatto, ringrazia.

Si dovrebbe ora svolgere una interrogazione degli on. Morgari, Nofri e Bissolati al ministro della guerra, ma nessuno di loro essendo presente, l'interrogazione decade.

Il diritto alla rivolta. — L'on. Lucifero ha presentata un'interrogazione « sopra i disordini avvenuti a Niscemi, su quelli temuti a Minervino Murge e sui provvedimenti che intende il governo di adottare perchè si sradichi dall'animo delle popolazioni il pregiudizio incivile del diritto alla rivolta. »

Marsengo-Bastia. Sono purtroppo conosciuti i fatti dolorosi di Niscemi e di Minervino Murge e non ne ripeterà la narrazione. In seguito a quei fatti l'opera del governo e dei suoi dipendenti ha mirato sopratutto alla pacificazione degli animi. Se le speranze del governo non si avverassero non mancherà di fare il dover suo.

L'on. **Lucifero** dichiara che si è riferito ai fatti accennati nella sua interrogazione solo per toglierne occasione a lamentare un pregiudizio ormai radicatosi nel popolo, che cioè non si possa ottenere giustizia che scendendo tumultuosamente in piazza a domandarla.

Questo strano modo di pensare trova uno dei suoi maggiori coefficienti nella indisciplina dominante nelle famiglie e nella scuola, e trova poi una sanzione nel contegno dei governanti, i quali si piegano perfino a proporre modificazioni di imposte e a presentare progetti di legge in seguito a tumulti che parvero appunto diretti ad ottenere quei provvedimenti.

Non so se a Niscemi si ebbe realmente questo scopo...

Pansini (interrompendo). Ma che c'entra Niscemi? Intorno a quei fatti pende un processo.

Lucifero. Lo so; ed io non intendo prevenire il giudizio del magistrato...

Pansini. E' ciò che sta facendo.

Lucifero. Nossignore! Io l'ho dichiarato in principio della mia interrogazione. Non intendo giudicare quegli avvenimenti, ma di essi mi son servito solo per trarne occasione a considerazioni che mi sembravano opportune.

Bisogna che il governo si mostri forte, energico, e faccia manifestamente comprendere, che i moti inconsulti della piazza non esercitano sulla sua azione la benchè minima influenza! (Bene! ai centri).

Replica l'on. **Marsengo-Bastia** assicurando che il governo avrà la massima cura di prevenire i disordini e di reprimerli con equanimità e fermezza, quando si manifestassero.

Interloquisce anche l'on. **Di San Marzano** a nome del governo — essendo egli il solo ministro presente, e dice che le modificazioni di imposte furono proposte non per seguire imposizioni popolari, ma perchè furono credute vantaggiose ai contribuenti e all'erario.

Se i tumultuanti avevano supposto che i loro moti potessero esercitare una qualche influenza nell'azione del governo, si assicurino che avevano proprio sbagliato le loro previsioni.

Parla l'on. **Bovio** per fatto personale. Egli — deputato di Minervino Murge — si meraviglia che, mentre pende un processo, l'onor. Lucifero abbia svolto una sua interrogazione su fatti sui quali dovrà pronunciarsi l'autorità giudiziaria.

L'on. Lucifero poi — secondo l'oratore — non avrebbe dovuto entrare negli interessi di un collegio che non gli appartiene. (Oh! oh!)

Dopo il processo sarà il caso di studiare quali sieno stati i veri motivi di quei tumulti a cui l'interrogante si è riferito.

Per fatto personale replica ancora l'on. **Lucifero** dichiarando che egli ha voluto fare semplicemente una questione di massima.

E' tempo di far vedere che coi disordini non si avvantaggiano le cause, sieno queste pur buone. E nessuno potrà levare di mente ai tumultuanti di Niscemi che alcuni provvedimenti finanziari non sieno stati provocati dalle loro dimostrazioni.

Bernardi. Ma se quei provvedimenti furono presentati prima che avvenissero i disordini!

L'on. **Lucifero** conclude dicendo che non ha preteso di invadere il collegio di nessuno, ha soltanto voluto fare delle considerazioni d'ordine generale. (Approvazioni e rumori all'estrema.)

Contro il comandante di un piroscafo mercantile. — L'on. **Fulci** vuol sapere dal ministro della marina quali provvedimenti furono presi contro il comandante di un piroscafo mercantile di bandiera italiana, il quale viaggiando la sera del 30 dicembre, senza tener conto delle norme prescritte, avrebbe investito all'entrata del porto di Messina il *Ferry-Boat*, se una abilissima manovra del comandante di questo bastimento non avesse impedita la collisione.

L'on. **Palumbo** lo prega di rimandare la sua interrogazione, non avendo il governo avute ancora sul fatto le necessarie informazioni.

E l'on. **Fulci** consente.

Nomina di commissari.

Si procede alla votazione per la nomina di tre commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti e di altri tre per la sorveglianza sull'amministrazione del fondo per il culto.

Al banco del governo son venuti anche gli on. Pelloux, Lacava, Fortis, Carcano, Canevaro e Baccelli.

L'accordo commerciale.

E torniamo a far dell'accademia su questo argomento, intorno al quale pare che non vi sieno che dissensi formali.

Apre il fuoco — fuoco per modo di dire — l'on. **Serralunga** il quale non può unirsi al coro delle approvazioni suscitato dall'accordo, non sembrandogli che esso stabilisca parità di trattamento fra i nostri ed i prodotti francesi.

L'oratore si preoccupa dell'eventualità di una soverchia importazione di vini francesi in Italia, e aggiunge che occorre avere di mira anche il bene delle nostre industrie, che dopo la rottura delle relazioni commerciali con la Francia, si sono necessariamente e grandemente perfezionate.

Ora all'oratore sembra, e lo dimostra con particolari esempi che l'accordo non giova alle industrie in alcuna maniera.

E tale argomento — dice — acquista maggiore valore se si pensa che il trattato è stipulato *sine die*: per modo che è sempre possibile l'ipotesi che improvvisamente possa anche essere modificata la tariffa del vino che fu il caposaldo di tutte le nostre trattative.

L'oratore conclude dichiarando che voterà contro il disegno di legge. (Commenti e approvazioni al Centro).

L'on. **Pavia**, che ha presentato un ordine del giorno, ringrazia il governo francese e quelli dei rappresentanti della Francia che insorsero contro chi lanciava parole poco misurate e scortesi all'indirizzo dell'Italia: ma appunto per sentimento di gratitudine a quei difensori, crede bene che dal Parlamento italiano parta una parola di protesta contro gli insultatori e i nemici d'Italia, e che al di là come al di qua delle Alpi tentarono per lunghi anni di turbare l'amicizia e di seminare zizzania fra i due paesi.

Una voce dal Centro. La vostra protesta è tardiva. (Bene!)

Pavia (continuando). Sono favorevole al trattato per semplice considerazione politica, e convinto che esso risponda ai più intimi sentimenti delle due nazioni sorelle.

Raccomanda perciò al governo di perseverare in questa via nella quale, con l'accordo commerciale, ha voluto muovere il primo passo. (Bene! Bravo! all'estrema Sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'on. **Salandra**.

Voci (da più parti della Camera). Chiusura! Chiusura!

Ma l'on. **Salandra**, che ha già avuta la parola, non vi rinuncia ed esordisce col dichiarare che si limiterà ad esaminare l'accordo commerciale con la Francia negli effetti che esso potrà avere sulla produzione vinicola specialmente della regione pugliese, la quale fu più duramente colpita dalla rottura dei rapporti commerciali con quella nazione.

Egli darà il suo voto favorevole all'accordo, ma con animo pacato, sopratutto per la ragione accennata dal ministro degli esteri francese, che non convenga avere alla propria frontiera una grande nazione nemica.

Però non occorre esagerare i vantaggi che da questo accordo verranno all'Italia, vantaggi in gran parte negativi o di nessuna importanza.

La Francia ha voluto proteggere i suoi vini, così che le previsioni da parte nostra debbono ora farsi in base alle statistiche della produzione vinicola francese ed al bisogno che essa ha di vini di forte grado alcoolico.

Tenendo quindi conto delle previsioni del ministro delle finanze francese, l'oratore calcola che sopra una presunta importazione di due milioni ed ottocentomila ettolitri in Francia, non potrà mai toccare all'Italia una quota corrispondente alla esportazione di una volta.

L'oratore nutre delle preoccupazioni per i vini dell'Alta Italia e per la nascente industria del cognac italiano.

L'accordo — dice — ha un carattere precario e noi ci troviamo in una condizione diversa da quella della Francia la quale con molta facilità può apportare modificazioni alla sua tariffa minima.

Per queste ragioni egli crede che non dobbiamo farci soverchie illusioni, e come per forza propria siamo usciti da una terribile crisi (Bene!) così dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi e volgerli sopratutto a migliorare le condizioni del nostro mercato interno.

Ricorda i voti formulati da alcune Camere di commercio riguardo al drawback sugli spiriti e raccomanda al Governo di studiare questa importante questione.

Crede che se i nostri negoziatori fossero stati meno frettolosi e meno remissivi avrebbero potuto ottenere maggiori concessioni. (Bene! al centro).

Esprime l'augurio che sulla base delle restaurate simpatie economiche si intreccino durevoli correnti di commerci, ma crede non si debba dimenticare che nei rapporti con nazioni più ricche si corre pericolo di veder menomata la propria indipendenza. (Approvazioni).

Non si augura che si avverino le voci della costituzione di Società francesi per la sovvenzione di capitali ai produttori italiani, e protesta contro chi ha affermato che le popolazioni pugliesi e siciliane possano, per i vantaggi che derivano a loro da questo trattato, in un dato momento, influire sulla politica estera dell'Italia. (Applausi al Centro).

L'oratore riceve non poche strette di mano dai suoi colleghi del Centro.

Parla ora l'on. **Colombo** fra la più profonda attenzione di molti colleghi che gli si affollano intorno.

Egli comincia col dichiarare che non sa prevedere quali possano essere i resultati dell'accordo per alcuna delle industrie italiane, ma anche se essi portassero qualche avvantaggio, egli ed i suoi amici saranno sempre lieti che l'accordo sia stato concluso.

Si sono manifestate diverse opinioni in proposito, ma il parere prevalente è che questa nuova condizione sia vantaggiosa anche per l'Italia.

L'accordo non può ferire le nostre industrie. Anzi — soggiunge — io mi congratulo coi negoziatori e col governo che questo progetto ha portato alla Camera.

Questo accordo serve a sfatare la leggenda degli antagonismi economici fra le diverse regioni d'Italia. Il fatto è che tanto le industrie come l'agricoltura meritano lo stesso interessamento, perchè tutte concorrono a formare la fortuna economica del nostro paese.

Nel campo agricolo la concorrenza si manifesta maggiore che nel campo industriale, perciò l'esportazione industriale riuscirà sempre più agevole.

In conclusione l'oratore crede che uno dei più grandi vantaggi portati da questo accordo sia quello di aver dimostrato che regna la più grande armonia fra gli interessi economici delle diverse regioni italiane. (Bene!)

Si unisce alle nobili parole dell'onor. Chimirri, saluta con plauso la chiusura di un periodo di m...

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÈPIN

Fu il capo della pubblica sicurezza che lo ruppe, chiedendo al suo subordinato.

— Ebbene, Vincent, il vostro parere?

Il padre di Clarissa alzò il capo e replicò:

— Il mio parere eccolo e io affermerei volentieri di essere nel vero. La conversazione del signor Laumonnier col figlio è stata udita da uno di quei birbanti che, in tutte le stazioni stanno in attesa di un buon colpo. Istruito da questa conversazione, il ladro ha involato con destrezza il mazzo di chiavi al signor Laumonnier e se ne è servito... Che cosa vi è di più verosimile, di più logico? Io mi riservo di concludere in modo decisivo dopo l'ispezione dei luoghi...

Poi rivolgendosi al giovane:

— Il commissario di polizia del vostro compartimento è prevenuto? Ha cominciato una inchiesta?

Fu il capo della pubblica sicurezza che rispose:

— No, Andrea si è rivolto immediatatamente e direttamente a me.

— Tanto meglio... mormorò Vincent; capita troppo spesso che i commissari, al principio di una informazione, ci imbarazzino nelle nostre ricerche invece di aiutarci... Vedremo...

E egli si mise di nuovo a riflettere.

Marcello Vincent — la cui professione è nota adesso ai nostri lettori — era uno degli ispettori i più intelligenti della pubblica sicurezza e uno dei più stimati dall'amministrazione che egli serviva da venti anni.

Antico sottufficiale egli aveva, alla sua uscita dal reggimento, abbracciato una carriera che lo seduceva pei grandi servigi che vi si possono rendere e i grandi pericoli che vi si possono correre.

Egli era nato poliziotto come altri nascono poeti.

Ove i suoi colleghi si spossavano, egli non mancava mai di forze. Gli occorrevano attività, movimento, cose complicate da districare, misteri da chiarire. La preoccupazione della sua mente rendeva il suo corpo più agile; la difficoltà del problema da risolvere decuplava la lucidità della sua mente.

Egli conservava infatti a cinquanta anni la sua energia morale e il suo vigore fisico. Il suo zelo e la sua coscienza essendo noti e apprezzati dalla prefettura, i suoi capi non sdegnavano di consultarlo in circostanze difficili e di seguire i suoi consigli.

Lasciando il servizio militare egli si era ammogliato.

Un anno dopo il matrimonio, la moglie le diede una figlia che adorò.

Avendo per tutta risorsa il suo stipendio, che gli bastava appene a vivere, l'agente della pubblica sicurezza non poteva spendere nulla per l'educazione della piccola Clarissa, che dovè andare alla scuola coi bambini poveri del quartiere.

Ella aveva dodici anni allorchè la madre morì.

Vincent la mise in qualità di apprendista da una sarta, che dimorava nei pressi di casa sua.

Di lì a due anni, Clarissa rientrò nell'alloggio paterno ove ella si occupava delle faccende di casa, mentre lavorava per un gran magazzino di biancheria.

Per quasi tutto il giorno ella rimaneva sola in casa.

Il padre, recandosi di buon'ora all'ufficio, non tornava mai a pranzo in via Boursault.

Alle sei di sera, quasi sempre, rincasava pel pranzo, e, assai spesso, dopo il pasto, si assentava per tutta la sera, e a volte anche per l'intera notte.

Dall'epoca del suo matrimonio, Marcello Vincent occupava lo stesso alloggio.

Assai calmo, affabile, educato, di poche parole, egli godeva della considerazione che acquistano i più antichi inquilini di una casa. Tutti lo stimavano e nessuno pensava a chiedersi quale professione egli esercitasse in realtà.

Clarissa lo ignorava completamente e non se ne preoccupava affatto.

Abbandonata così a se stessa, la figlia menava la vita più malinconica del mondo.

Per tutta distrazione il padre le permetteva due o tre volte al mese di recarsi al teatro dei Batignolles o a quello di Montmartre insieme ad una vicina.

Nella solitudine quasi completa in cui scorreva la sua esistenza, la mente della giovane lavorava incessantemente e la sua immaginazione, sovraeccitata dalla noia, fabbricava innumerevoli castelli in aria.

Mirabilmente bella, ella sentiva passare sulla sua carne i fremiti di un desiderio inconsciente. La sua anima si esaltava senza ragione. Il suo cuore era pronto a saltare alla prima parola di amore che una voce attesa farebbe vibrare al suo orecchio.

Naturalmente ella amava appassionatamente il teatro.

Ai Batignolles aveva visto recitare Alberto Launay nella parte di Eperance della *Bella Gabriella* ed ella era stata da lui notata. Egli si era detto anzitutto, senza badarvi più che tanto:

— Quella là è una ragazza che sarebbe una splendida amante!

Poco a poco, avendola rivista, egli si mise a pensare a lei più spesso e più a lungo.

Un giorno in cui ella si recava in giro per alcune spese, egli la incontrò per via, la riconobbe e la fermò.

Bellissimo come era, audace sino alla sfrontatezza con le donne, il commediante non durò alcuna fatica ad impadronirsi del cuore della povera fanciulla, la quale non chiedeva che di amare e di essere amata.

Al primo incontro ne tenne dietro un altro, poi un altro.

Furono presi degli appuntamenti, Clarissa consentì a recarsi in casa di Launay che dimorava in un appartamento mobigliato in una casa del boulevard Batignolles.

In breve quel che fatalmente doveva arrivare arrivò.

Poichè Clarissa era caduta, l'amante non ebbe a fare sforzi per convincerla che doveva lasciare il padre per vivere con lui, promettendo di sposarla nel più breve tempo possibile.

Una sera, tornando a casa sua, Marcello Vincent chiamò inutilmente la figlia. Ella non vi era più. Era rimasto solo!

Comprese tutto. La sua disperazione fu terribile, e sognò una vendetta non meno terribile della sua disperazione.

Ma Launay aveva preso le sue precauzioni e, lasciando il teatro di Belleville per il teatro di Montparnasse, era andato ad abitare con Clarissa in via della Gaîté.

Ignorando in modo completo chi fosse il seduttore della figliuola, e non avendo nessun indizio che lo guidasse, Vincent si diede a ricerche, che rimasero senza risultato.

Di fronte ai superiori conservò il segreto della fuga di Clarissa, non volendo punto far conoscere la sua disgrazia e la sua vergogna, poichè un assurdo pregiudizio fa ricadere sui genitori le colpe dei figli.

Passarono cinque anni.

La ferita, che Marcello Vincent portava in cuore era sempre sanguinante e sempre dolorosa.

Tentava di dimenticare e non poteva. Non faceva più ricerche e diceva che non sarebbe tornata più la figlia che gli aveva recato tanto male.

Questa figlia l'aveva adesso veduta e scacciata... e quando il pensiero del perdono era spuntato nella sua anima era troppo tardi!...

. . . .

La vettura si era fermata dinanzi al numero 46 del boulevard della Chapelle.

Suonavano le nove.

La notizia del furto fatto alla casa Laumonnier era stata prontamente diffusa dal portiere, e gli operai costernati, e il cassiere, la cui faccia faceva pena a vedere, attendevano ansiosi il ritorno del giovane padrone, che era andato ad avvertire la polizia.

Appena il portone fu spalancato e la vettura penetrò nel cortile dell'industriale, il cassiere corse ad Andrea:

— E' dunque vero, signore! — gridò — c'è stato un furto questa notte!

— E' pur troppo vero, mio povero Giordano...

— Una grossa somma!

— Tutto quello che conteneva lo scrittoio di mio padre: cento ottanta mila franchi...

— Ah! Dio mio!

E il cassiere levò le mani al cielo in segno di disperazione. Si erano inoltrati verso la porta del padiglione.

Andrea introdusse il capo della pubblica sicurezza e Marcello Vincent nel gabinetto del signor Laumonnier.

— E' quello lo scrittoio che conteneva i valori? — chiese il padre di Clarissa indicando il mobile.

— Sissignore.

intesi fra due paesi fratelli, e manda un saluto alla Francia del 1859...

Una voce. Ma il 1867?

Colombo. Per me il '59 batte tutto!... (Ilarità.)

Alcuno ha manifestato il sospetto che la Francia possa mutare, aggravandolo, qualche dazio stabilito nella tariffa minima. Ma è evidente che ove ciò avvenisse noi avremmo di conseguenza il diritto di variare la tariffa di qualche voce che mantenga la reciprocità del trattamento nelle tariffe dei due paesi.

L'oratore termina chiedendo al governo che cosa farà per le nazioni che hanno diritto al trattamento della nazione più favorita, qualora sia resa necessario l'inalzamento di alcune voci rispetto alla Francia. (Approvazioni vivissime a Destra e molte strette di mano).

L'on. **Rovasenda** approva la dichiarazione contenuta nella relazione della Commissione, nella quale è detto che toccherà al governo di svolgere e perfezionare l'accordo commerciale con la Francia.

Questo perfezionamento dovrà specialmente riferirsi alle tariffe di quei prodotti che meglio corrispondono alle condizioni economiche del nostro paese. Fa speciale invito al governo perchè in occasione di nuovi negoziati, procuri venga diminuita la vigente tariffa francese che colpisce il bestiame inceppando gravemente l'esportazione in Francia di questo importante prodotto della nostra agricoltura.

L'on. **Guicciardini** ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il governo a provvedere ai ribassi nelle tariffe ferroviarie e marittime resi necessari dal nuovo trattamento doganale.

Il mio ordine del giorno — dice — è così chiaro che non credo necessario doverlo svolgere per esporne il significato. (Bene!)

Così non la pensa l'on. **Borsarelli** il quale è lieto dell'avvenuto accordo con la Francia alla quale manda un fraterno saluto.

Questa nuova convenzione sarà pegno di relazioni migliori fra le due nazioni.

L'oratore termina facendo voti perchè si possa ancora ottenere dal governo un trattamento più favorevole per alcune voci di somma importanza per la nostra industria agraria, con vantaggio reciproco dei due Stati contraenti.

L'on. **Rossi-Milano** ha proposto un articolo aggiuntivo. Egli vuole con esso stabilire che se la Francia aumenterà il dazio sui vini nelle sue tariffe dei dazi di confine, cesserà il trattamento della nazione più favorita ai vini di origine francese.

Dopo ciò il seguito della discussione vien rimandato a domani.

Si leggono le interrogazioni, e alle 6 il presidente toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

La persona che ci ha scritto un biglietto *a lapis* il quale comincia colle parole: *Una sorpresa*, è pregato di passare alla *Tribuna* domandando del direttore o del redattore-capo.

Il Consiglio comunale è convocato per stasera alle 9. All'ordine del giorno vi è il seguito della riforma del regolamento delle pensioni, poi il bilancio preventivo del 1899.

Il genetliaco dell'imperatore di Germania. — Oggi ricorrendo il genetliaco dell'imperatore Guglielmo II, che compie il 40° anno di età, i palazzi delle due ambasciate, del consolato e degli istituti tedeschi di Roma erano imbandierati. Stamane nella sede dell'ambasciata presso il Quirinale, a palazzo Caffarelli, ebbe luogo un servizio religioso, al quale intervennero gli ambasciatori e il personale delle due ambasciate e la colonia tedesca.

Stasera a palazzo Caffarelli vi sarà ricevimento. Iersera al Circolo tedesco, in via del Seminario, vi fu una festa. Il barone Tucher, ministro di Baviera, brindò al Re d'Italia ed all'imperatore Guglielmo. Parlò pure il presidente del Circolo, Gerhardt.

Ancora l'arresto del Luzzi. — Quantunque l'autorità di pubblica sicurezza mantenga il più assoluto riserbo circa le indagini che essa sta compiendo a proposito della truffa di L. 50.536 che fu commesso a danno della Banca d'Italia, pure siamo riusciti ad avere oggi qualche altra notizia.

L'intraprenditore di lavori Carlo Luzzi, arrestato ieri verso il mezzogiorno al Corso Vittorio Emanuele, era da alcuni giorni *pedinato* dai delegati di P. S. Luciani e Paolella.

A carico di lui, la nostra questura centrale — si dice sia riuscita a raccogliere delle prove così da designarlo per quell'Ezio Sabatucci che si presentò a riscuotere il titolo di rendita alla Banca d'Italia.

Dopo l'arresto, al Luzzi si fece subire un primo interrogatorio in questura, e quindi fu accompagnato da un commissario di P. S. dal giudice che istruisce il processo. Dopo un nuovo interrogatorio il giudice spiccò l'ordine di invio a Regina Coeli, dove occupa attualmente la stanza N. 301 del braccio sinistro.

Siamo anche venuti a sapere che la famiglia del Luzzi si trova a Napoli da alcuni giorni e che l'ispettore di P. S. Zajotti qualche giorno fa si recò colà credendo di poterlo arrestare.

Naturalmente, qualora il Luzzi sia effettivamente implicato nella truffa, egli deve avere dei complici.

Stasera siamo venuti a sapere che uno ritenuto per complice, certo Matera, fu arrestato prima del Luzzi e inviato a Regina Coeli.

Il veglione del Circolo artistico. — Tutti sanno ormai del grande avvenimento che gli artisti stanno preparando pel prossimo carnevale e al riguardo possiamo aggiungere pei lettori nostri alcune interessanti notizie.

Tra i molti premi che l'Associazione artistica internazionale darà alle migliori mascherate ve ne sono alcuni di un pregio assolutamente eccezionale. Basti il dire che ai tre migliori costumi da signora saranno assegnati tre premi consistenti in tre ritratti dipinti o modellati da artisti — che si chiamano Adolfo Apolloni, Giuseppe Ferrari e Giovanni Mario Mataloni.

Chi desidera perciò di concorrere ai tre splendidi premi, non perda tempo e si prepari alla gara, con l'intento di vincerla.

Possiamo aggiungere che fra qualche giorno uscirà il manifesto del veglione degli artisti e che anche il biglietto d'ingresso sarà di per sè un gradito, pregevole ricordo.

Per Alarico Silvestri. — Domenica 29, alle ore 3 pom., avrà luogo l'inaugurazione della lapide ad A. Silvestri nell'atrio dell'Università.

L'on. Bovio terrà il discorso inaugurale.

Tentati suicidi. — E' stato ricoverato all'ospedale di Sant'Antonio, certo Antonio Onofri, di anni 20, carbonaio, che ha tentato di suicidarsi, sparandosi un colpo di rivoltella all'orecchio destro: giudizio riservato.

La causa del tentato suicidio è ignota.

— Iersera alle 8 la ragazza ventenne Maria Renzi, abitante in via Emanuele Filiberto lettera F, per dispiaceri di famiglia, tentò suicidarsi bevendo una soluzione di fosfori.

Accompagnata all'ospedale di San Giovanni, fu da quei sanitari giudicata guaribile in 7 giorni, se non sopravverranno complicazioni.

Un'aggressione? — Certo Pasquale Musa ha denunziato che sull'imbrunire di ieri sera transitando in contrada «Guardione», nel tenimento di Ferentino, venne aggredito da due sconosciuti, i quali lo depredarono del portamonete contenente una ventina di lire.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi che il concerto del 70. regg. fant. eseguirà domani dalle 3 1/2 alle 5 pom.:

1. Musone, Torino, marcia — 2. Verdi, *La forza del destino* sinfonia — 3. Bizet, *I pescatori di perle*, pot-pourri — 4. Verdi, *Otello*, fantasia — 5. Barcanovich, Care memorie, valtzer.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

All'*Argentina*: — questa sera ha luogo la prova generale della nuova opera del maestro Falchi, *Il Trillo del Diavolo*.

La prima rappresentazione, come avevamo annunziato, ha luogo domenica, e riuscirà indubbiamente interessantissima.

Al *Costanzi*: — *La Cicala e la Formica*, sempre *La Cicala e la Formica*, cioè il maggiore successo della stagione.

Al *Valle*: — iersera *Papà Lebonnard*, il che significa teatro tutto esaurito.

Stasera spettacolo d'onore della Giannini con la *Bisbetica domata* e le *Bestemmie di Cardillac*. Un'altra piena assicurata. Domenica *Rabagas*.

Al *Politeama Adriano*: — stasera ha luogo la penultima rappresentazione dello spettacolo studentesco e domani l'ultima.

In quella d'iersera avanti ad un pubblico gremito fu in special modo festeggiato lo studente Italo Carlo Falbo, il valente autore del genialissimo ballo *Tzigana*.

Al *Nazionale*: — iersera la *Fiera* di Alberto Nota, una delle più inutili esumazioni del *Teatro d'arte*.

Quello scialbo imitatore del Goldoni, che ebbe una certa voga tra il buon pubblico torinese del principio del secolo, non meritava davvero gli onori di una resurrezione artistica. La *Fiera* è costituita da una serie di scene scolorite ed ingenue. Gli spettatori hanno applaudito per cortesia, ma hanno pure sbadigliato con convinzione.

La Riccardini, il De Sanctis, il Valenti, il Bonfiglioli ed il Dondini hanno recitato con molto zelo. Ma a che cosa valeva!

Prima della *Fiera* è stata eseguita *Ala Ferita*, il delicato idillio di G. Baffico. Il successo, come già al *Costanzi*, fu completo e gli esecutori furono chiamati tre volte al proscenio.

Stasera *Teresa Raquin* e domani *La satira e Parini*.

E' già incominciata la vendita de' biglietti per le due recite straordinarie di Salvini con il *Luis XI* e l'*Horace*.

Al *Quirino*: — Domani *Cavalleria* con il tenore Lombardi e *Pagliacci*. Quanto prima tre recite straordinarie della *Lucia*, con la valentissima Isabella Svicher.

Ci telegrafano da Genova:

« Iersera prima rappresentazione al *Carlo Felice* dell'*Ero e Leandro*, del maestro Mancinelli. Il teatro era affollatissimo. L'opera ebbe un pieno e completo successo, sebbene di genere aristocratico e wagneriano. L'esecuzione fu buonissima. Piacquero specialmente il prologo, l'anacreontica, la canzone della conchiglia, il duetto del tenore e soprano al primo atto, e l'aria della face al terzo atto.

« Due *bis* e sette o otto chiamatte. »

IL TESTAMENTO DI D'ENNERY
(Nostro telegr. part).

PARIGI, 27, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Il testamento di D'Ennery, la cui fortuna si fa ammontare a circa 12 milioni verrà impugnato dagli eredi. Tra essi vi è il proprio nepote Francesco De Courcelle, notissimo autore dei *Derelitti*, il romanzo che destò tanto rumore anche in Italia.

La ragione, per la quale s'impugna il testamento, sta nel fatto, che l'atto fu steso, quando D'Ennery aveva già perduto le sue facoltà mentali. Gli eredi sostengono che il vecchissimo commediografo avrebbe scritto il testamento per istigazione della figlinola, signora Reboux, che quantunque da molti anni non frequentasse la casa paterna, pure negli ultimi giorni non aveva mancato di recarsi presso il letto del decrepito drammaturgo.

Spettacoli del 27 gennaio

Argentina — Riposo.
Costanzi (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *La cicala e la formica*.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *La bisbetica domata*.
Politeama Adriano (ore 9) — *Giris* — *Tzigana*.
Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Teresa Raquin*.
Quirino (ore 9). — *Fra Diavolo*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *La perla di papà Martin*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *I provinciali a Parigi*.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

E' continuata la discussione dell'accordo commerciale con la Francia.

Hanno parlato gli onor. Serralunga, Pavia, Salandra, Colombo, Rovasenda, Borsarelli e Rossi-Milano.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri è convocato per domattina alle 10.

L'on. Finocchiaro-Aprile porterà in Consiglio le sue proposte intorno al movimento nell'alta magistratura e quelle che riguardano le nomine del direttore generale e dei due capi-divisione nel ministero di grazia e giustizia in seguito al nuovo organico testè votato.

Il Consiglio, a quanto si dice, si occuperà anche di un ristretto movimento di prefetti.

MISSIONI SCIENTIFICHE A CRETA

Si annunzia da Venezia l'invio di una missione storica a spese dell'Istituto veneto con lo scopo di studiare i monumenti colà edificati dalla Serenissima durante il suo dominio. A tale proposito ci auguriamo che venga accolto dal Governo il recente voto dell'Accademia dei Lincei, con il quale si invitava il ministro della pubblica istruzione e quello degli esteri a inviare una missione archeologica, per continuarvi quegli studi, che, a giudizio dell'Accademia di Berlino, ridondano a grande onore della scuola archeologica italiana.

UDIENZE PRIVATE

Ieri il Re ha ricevuto in udienza privata il cav. Sanguinetti, console generale dell'Uruguay in Italia, una delle persone più gradite dal nostro mondo diplomatico, col quale si è a lungo intrattenuto, informandosi minutamente del movimento di emigrazione e della condizione degli italiani nell'America del Sud.

MODIFICAZIONI ALLE LEGGI per l'imposta di R. M.

La Commissione per la ricchezza mobile ha ripreso stamane i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Branca.

E' stata discussa e approvata la nuova redazione dei primi quattro articoli concordata fra gli on. Di Broglio, Giovanelli e Giuseppe Majorana.

Tuttavia, ripresa la discussione su qualcuno dei punti prima fermati, qualche nuova disposizione nel senso di una applicazione più larga e liberale delle esenzioni dalla imposta, è stata concretata.

Indi la discussione è continuata fino all'articolo 7 inclusivamente.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha convalidata l'elezione dell'on. Giacinto Frascara (Velletri).

Ha approvata la relazione del presidente, onorevole Gallo, che conclude per la vacanza dei collegi di Ravenna I e Milano V (De Andreis e Turati).

I DUCHI D'ORLEANS IN ITALIA

Jacopo ci telegrafa da Parigi in data d'oggi:

« Appena saranno terminati i ricevimenti della nobiltà e delle notabilità orleaniste a Bruxelles, il duca e la duchessa d'Orleans si recheranno a Torino per visitarvi i duchi d'Aosta. »

NOTIZIE DALL'AFRICA

MASSAUA, 27. — Si ha ora notizia precisa che il patto di pace stipulato fra ras Mangascià e ras Maconnen consiste nella intera remissione di ras Mangascià al negus Menelich.

Ras Mangascià ha licenziato i suoi soldati ed ha accettato di recarsi allo Scioa presso l'imperatore.

Le truppe di ras Maconnen continuano a retrocedere.

Avendo ras Maconnen espresso il desiderio che gli fosse mandato un ufficiale medico, il governatore ha affidato l'incarico al capitano Mozzetti. Ras Maconnen gli fornisce la scorta ed ogni agevolezza.

MASSAUA, 26. — Parte oggi il piroscafo *Archimede*. Rimpatriano il sottotenente medico, dott. Cucca, e 58 uomini di truppa.

L'accordo franco-italiano al Senato

PARIGI, 27. — Al Senato si discutono i progetti sul regime dei vini.

Il conte Tornielli assiste alla seduta nella tribuna diplomatica.

Delcros critica i progetti. Dicè essere impossibile lasciar subire alle transazioni commerciali, le fluttuazioni del cambio. Crede pure che la differenza di prezzo fra le botti francesi e quelle italiane costituirà un vero premio accordato all'esportazione dei vini italiani. Vorrebbe che la sopratassa fosse imposta dagli undici gradi in poi.

Darbot pure parla a favore dell'applicazione della sopratassa sui vini a cominciare dagli 11 gradi.

Darbot espone le ragioni che gli fanno credere che la sopratassa sui vini andrà a profitto di alcuni grandi viticultori gravando i piccoli consumatori.

Il marchese di Carné interrompe vivamente dicendo che si tratta di difendere la viticoltura francese e non di distinguere fra piccoli e grandi viticultori.

Darbot conclude chiedendo che la questione sia sottoposta ad un nuovo studio.

Il relatore Verninac difende la sua relazione e confuta le affermazioni dei precedenti oratori.

Verninac crede essere un interesse nazionale il facilitare la ricostituzione dei vigneti francesi, i quali non debbono essere meno protetti delle altre produzioni francesi.

L'oratore non dubita punto che il Senato divida il suo parere e domanda in conseguenza che si voti senza discussione.

Il presidente Loubet dà lettura del progetto.

Quindi Gauthier sostiene un emendamento per portare da 12 ad 11 gradi il titolo legale dei vini ed adduce in appoggio che il grado medio dei vini francesi è di 11.

La questione delle scuole nazionali nell'Istria

VIENNA, 27. — (A. S.) La seduta della Camera dei deputati è aperta colla lettura testuale delle interpellanze e delle mozioni.

Fra le mozioni urgenti vi ha quella presentata dai deputati De Angeli, Bartoli e Verzegnassi in conformità della deliberazione presa nella riunione tenuta il 15 corr. a Trieste, la quale chiede che il governo stabilisca scuole ed un'Università italiana nel litorale e frattanto riconosca i diplomi conferiti dalle scuole del regno d'Italia.

La destituzione di un alto funzionario in China

PECHINO, 27. — Un decreto imperiale revoca Hue, direttore delle ferrovie dell'impero, per la sua cattiva amministrazione e nomina a sostituirlo Su-Tching-Tcheng, membro dello *Tsung-li-Yamen*.

I ministri inglese e tedesco chiederanno che venga fatta un'inchiesta sui fatti addebitati a Hue.

Il processo Henry-Reinach
(Nostro telegramma particolare)

Affermazioni e previsioni
Le provocazioni degli antisemiti

PARIGI, 27, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. La *Petite République* fa stamane una serie di affermazioni a proposito dello svolgimento del processo intentato dalla signora Henry a G. Reinach.

Essa afferma che nè il procuratore della Repubblica nè il presidente Poupardin sono disposti a rinviare il processo; ma la domanda di rinvio sarà fatta ad ogni modo dall'avvocato Labori.

Il difensore di Reinach, basandosi sul precedente della decisione presa rispetto al processo contro Picquart, domanderà che anche il presente dibattimento venga rinviato a quando sarà risolta la questione della revisione del processo Dreyfus. Nel caso che la domanda venisse respinta, Labori presenterà un ricorso in Cassazione, che dovrebbe avere parimenti effetto sospensivo.

Se il tribunale passasse oltre anche sul ricorso, il che sembra inverosimile, Reinach ed il suo avvocato si ritirerebbero lasciandosi condannare in contumacia.

Se queste notizie della *Petite République* si confermassero, ne proverebbero immenso gaudio circa 400 testimoni e 200 giornalisti, che sarebbero salvati dal tormento di un lunghissimo processo.

Se poi invece il processo si farà, non sarà che una eterna rifrittura.

L'*Intransigeant* narra che la Lega antisemita ha fatto stampare parecchie migliaia di esemplari del ritratto di Reinach affinchè tutti possano riconoscerlo al passaggio e assordarlo con le grida di: Abbasso Reinach, gli ebrei, i traditori! Viva la Francia e l'esercito!

Sotto al ritratto leggesi il seguente manifesto:

Agli amici antisemiti e patrioti

Oggi comincia a discutersi il processo intentato dalla vedova Henry all'ignobile Giuseppe Reinach, insultatore della moglie e del figlio dell'infelice colonnello Henry, nepote, genero, erede del ladro e suicida Giacomo Reinach, agente dell'alleanza israelitica universale, gran maestro del sindacato del tradimento, organizzatore del grande sconvolgimento di cui egli osò minacciare la Francia.

L'immondo Reinach esigette da Clemenceau, da Trarieux, da Guyot e da altri malfattori suoi stipendiati l'organizzazione di un corteo trionfale che lo accompagni dal suo palazzo principesco al palazzo di giustizia.

Ciò che i parigini antisemiti e patrioti non permisero a Zola, vile strumento degli ebrei, non lo tollereranno per l'immondo Reinach.

La *Libre Parole*, pubblicando il testo del manifesto, dice che l'appello sarà udito da tutti i francesi.

La *Lega dei Patriotti* si riunì iersera per stabilire l'attitudine da prendere durante il processo Reinach.

Il deputato Gauthier de Clagny espose la situazione e disse che i *ligueurs* non permetteranno che oggi intorno al palazzo si offenda l'esercito e la patria con le grida di « Viva Reinach » o di « Viva Picquart, Zola o Dreyfus. »

Faremo valere i nostri diritti con la forza! — concluse il bollente oratore.

Non meno focoso fu il secondo oratore Habert e il terzo Magalon, presidente della sezione marsigliese della Lega. Quest'ultimo dichiarò che i marsigliesi sono pronti a difendere la patria con la parola, con i pugni, con le armi.

Finalmente fu votato un ordine del giorno per il quale la Lega s'impegnò di non tollerare che nei dintorni del Palazzo di giustizia gli stipendiati dallo straniero e i difensori dei traditori oltraggino l'esercito e provochino lo sprezzo verso la patria.

Fu letta anche una epistola di Déroulède, che termina con queste parole:

« Mi duole vivamente, o camerati, di non « potere essere tra voi stasera e domani.

« Viva l'esercito e i suoi difensori! Abbia- « tevi il saluto fraterno del vostro presidente « ed amico.

« *Déroulède.* »

Le precauzioni della polizia

Ore 11 ant.

Nell'interno e nei pressi del palazzo di giustizia furono prese le stesse precauzioni che pel processo Zola.

Piazza Dauphin è custodita dalla polizia e non vi si accederanno che coloro che sono muniti di biglietti.

La guardia municipale coadiuva i poliziotti.

Sono state prese grandi misure per impedire dimostrazioni temendosi che possano verificarsi, e pericolose, specialmente nel caso di rinvio del processo.

Sin dalle prime ore del mattino, i dintorni del palazzo di giustizia presentano la solita fisonomia.

Solo qualche porta d'accesso al palazzo rimane chiusa; in piazza Dauphine stazionano una trentina di persone; nessun agglomeramento al boulevard Saint-Martin.

Quando arriviamo ci aspetta la brutta notizia che il presidente Poupardin rifiutò i posti a sedere ai corrispondenti esteri, a causa della straordinaria quantità di testimoni. Perfino sette giornalisti parigini trovansi nel caso identico. Basta, vedremo.

Al palazzo di giustizia
L'arrivo di Reinach

Ore 12,25.

La sala dei Passi Perduti si riempie un po' alla volta.

Assistiamo alla sfilata di tutti i personaggi dell'eterno dramma: una vera insalata alla russa.

Vedo Pressensé, i generali Pellieux e Gonse, Vaughan direttore dell'*Aurore* nonchè parecchie testimoni in eleganti *toilettes*.

I militari sono tutti in borghese.

Allorchè io e i corrispondenti esteri vogliamo entrare nell'aula dalla solita porta ci è intimato l'ordine del presidente di entrare dalla porta del pubblico e, giunti nell'aula, dobbiamo starcene in piedi in un piccolo spazio riservatoci, pigiati come sardelle.

Si vorrebbe protestare ma non servirebbe assolutamente a nulla.

Siamo separati dall'aula da uno stuolo di testimoni fra i quali vediamo anche Matteo Dreyfus, Sebastiano Faure e Gyp. Alla nostra destra evvi uno stuolo di avvocati.

Ignoro ancora come riusciremo a far passare i telegrammi.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* riuscito a infiltrarsi nel santuario, ne viene cortesemente espulso.

Reinach arrivò tranquillamente in vettura qualche minuto prima delle undici, accompagnato solamente da un segretario. Il suo arrivo non produsse alcun incidente.

Intorno al palazzo non vi è folla e le vie hanno il loro ordinario aspetto, tranne che le adiacenze sono sbarrate dai municipali e un centinaio di agenti in borghese che sorvegliano le vie vicine.

L'apertura dell'udienza

Ore 2,15 pom.

La sala ove si svolge il processo è quella del processo Zola. Sono state prese le stesse disposizioni, tranne che per noi che ci dobbiamo contentare a vedere la sala come dal lubbione vedendo male e udendo peggio.

Vediamo però Barthou il quale saluta in modo assai amichevole il generale Mercier.

In fondo all'aula si profila la figura di Reinach il quale conversa con Guyot.

In questo momento Bataille, presidente d'onore dell'Associazione giudiziaria, ci viene a dire di avere avvertito il presidente del pessimo posto riserbato ai corrispondenti esteri, e ci annuncia che — usciti che siano i testimoni — piglieremo i loro posti.

Bataille è acclamato dall'Europa!

Alle dodici e mezzo entrano solennemente i giurati.

Pochi minuti dopo entra la Corte e l'udienza è dichiarata aperta.

Viene data la parola all'avvocato generale che chiede un supplemento di giurati.

Il presidente avverte quindi il pubblico che non appena si farà udire qualche rumore egli darà l'ordine al capo della guardia repubblicana di espellere chicchessia e di arrestare chi resisterà all'ordine.

La parola a Labori

Subito dopo l'avv. Labori espone la domanda di rinvio del processo per connessione, visti i legami indissolubili di esso con gli affari Esterhazy, Picquart e Dreyfus.

L'inchiesta della Cassazione farà luce completa — dice egli; — e allora si potrà far bene il processo Reinach.

Per provare la necessità del rinvio parla dell'interdizione fatta ai funzionari dipendenti dal Ministero della guerra che si trovano all'estero di essere sciolti dal segreto professionale.

Nelle sue considerazioni l'avv. Labori si appoggia anche ad esempi legali e invitato dal presidente svolge le ragioni che impongono il rinvio.

L'oratore così prosegue:

« Fra tanti avvenimenti strani, questo processo sembra che dia il più strano pretesto per difendere l'onore di una vedova e di un figliuolino che nessuno attacca; e ciò si fa per impedire l'opera che sta compiendo la giustizia. »

Quando dice che la sottoscrizione aperta dalla *Libre Parole* è stato un odioso appello alla guerra civile, M.me Henry si agita così grandemente sul suo banco che il presidente le dice:

— Signora, se vi sentite indisposta, vi potete ritirare...

M.me Henry fa cenno di no col capo, mentre l'avvocato Labori l'assicura che parlerà rispettando la sua disgrazia.

L'avvocato prosegue citando brani di articoli della *Libre* e di postille annesse alla sottoscrizione fatte per seminare l'odio: in alcune postille della sottoscrizione si arriva perfino ad affermare che Henry è stato assassinato dagli ebrei.

Il discorso di Labori è una vera difesa anticipata. L'avvocato conchiude osservando che la situazione di M.me Henry non richiede un pronto giudizio; essa può attenderlo mentre le vedove di altri ufficiali vivono nel dolore.

Questo processo deve eclissarsi dinanzi alla inchiesta fatta egualmente e lealmente dalla Cassazione, avanti a cui vi sono testimoni come Esterhazy, Picquart e Du Paty de Clam. Se rifiutaste il rinvio che cosa avverrebbe? Una volta di più si restringerebbe l'*affare*, facendolo deviare dalla via diritta.

Fate — esclama l'oratore — che un raggio di speranza penetri nella prigione di Dreyfus!

Narra per quali circostanze sia stata decisa la revisione, che il processo attuale verrebbe anticipatamente rivedere.

Non ci importa nulla — esclama — se la giustizia la farà la Sezione penale della Cassazione, la Cassazione a sezioni riunite e anche il Consiglio di guerra; ciò che importa è che si farà!

Perchè questo processo? Perchè non attendere la sentenza della Cassazione la quale sarà decisiva per tutti?

L'elevato ed eloquente discorso di Labori venne ascoltato in perfetto silenzio.

Labori diminuisce, secondo me, infine l'efficacia della sua concione ripetendo gli stessi argomenti. Chiude poi con queste parole: — « La verità, quale essa sia, è rinchiusa nel *dossier*. Bisognerà che ne esca. Lasciamole il tempo per uscirne. »

Il difensore di M.me Henry

Prende quindi la parola Sain-Alban, avvocato di madame Henry. Dichiara che sarà breve. Manifesta la sua gran sorpresa per la domanda di rinvio, parla ironicamente di coloro che continuamente asseriscono di voler la verità, mentre appena temono di vederla sfolgorare, scappano nel buio. Stigmatizza Reinach, l'uomo che cacciato dalla Camera, cacciato dall'esercito, alza il capo per tentare d'insozzare il cadavere dell'infelice Henry, ingiurando la vedova che viene qui per chieder giustizia.

E continua: — « *Maître* Labori viene ora a dirci: andatevene. Ciò è meraviglioso. Dopo aver scongiurato madame Henry di chiamarlo alle Assise per poter provare le sue accuse, Reinach ora indietreggia e fugge! »

Saint Alban, malgrado abbia promesso di esser breve, si dilunga citando brani di giornali contrarii all'esercito. L'unico programma dei suoi avversari, è di avvilirlo in ogni modo.

Queste osservazioni egli fa con tale violenza da eccitare una interruzione di Labori al quale il presidente dice: — « Risponderete a suo tempo! »

Saint Alban nella seconda parte del suo discorso confuta quello di Labori che dice essere stato più aggressivo ed appassionato. Poi respinge la connessità dei due processi esclamando: — « Supponete che Dreyfus sia dichiarato innocente, vorrà dire per questo che Henry sia stato traditore? La prova del suo tradimento la porterete oggi o non la porterete mai. Conducetelì pure i vostri testimoni, noi condurremo i nostri. Essi vi parleranno della vita ammirabile di Henry. »

Labori chiede di parlare, ma il presidente ripetutamente gli nega la parola malgrado l'eccitamento di Labori il quale vuol prendere le sue conclusioni.

Il presidente accorda invece la parola a Levi Salles, difensore del gerente del *Siècle*, il quale aderisce alla domanda di Labori.

Il procuratore generale
Il rinvio è respinto

L'avvocato generale Lombard si stupisce che si discuta quasi il processo prima che siasi fatto il sorteggio dei giurati e l'appello dei testimoni.

Egli si oppone al rinvio per considerazioni legali e finisce dicendo: — « Voi accusaste Henry di tradimento: venite a provarlo! »

Il presidente permette a Labori di replicare.

Labori lo fa, confutando in pari tempo gli argomenti di Saint Alban e di Lombard.

— Oggi, egli dice, il segreto professionale può impedire la verità.

Fra un mese no, perchè fra un mese la verità sarà fatta nota dal piccolo volume che conterrà le testimonianze irrefragabili dinanzi alla Corte penale della Cassazione.

Labori difende il dreyfusismo dalla accusa che gli si fa di parteggiare cogli anarchici, osservando del resto che la verità può rifulgere anche per mezzo degli anarchici.

E finisce supplicando la Corte ad accettare il rinvio in nome della giustizia.

La Corte si ritira per deliberare. L'udienza è sospesa.

Dentro e fuori del palazzo la calma è completa.

Ore 5 pom.

Dopo pochi minuti la Corte rientra e dichiara che respinge il rinvio.

L'avv. Labori annunzia che ricorre in Cassazione e chiede che intanto si sospenda il dibattimento.

La Corte si ritira di nuovo, ma dopo pochi minuti si viene a sapere che uno dei consiglieri è stato colto da indisposizione.

Su domanda del procuratore generale vi si sostituisce il consigliere Jeoffreoy e la Corte si ritira per la terza volta.

Esce dopo due minuti ed annunzia di avere accolta l'istanza della difesa e di sospendere il dibattimento finchè abbia luogo il ricorso.

Una dimostrazione

Mentre accadono nell'aula questi incidenti fuori del palazzo sul *quai des fleurs* scoppia una rissa fra antisemiti e revisionisti.

Corrono bastonate e pugni.

Vi sono parecchi feriti e la polizia procede a quattro arresti.

Lo stesso commissario di polizia Bouvier è stato percosso e il suo paletot lacerato.

L'uscita dal palazzo di giustizia

Ore 5,30 pom.

Terminata l'udienza i partigiani dei due campi si assiepano pei corridoi sul passaggio dei vari personaggi.

Si grida: Viva l'esercito! Abbasso i traditori! Viva la giustizia! Viva la Repubblica! Abbasso il falsario!

Nascono discussioni e alterchi!

Un individuo che gridò « viva Henry! » fu aggredito e percosso.

Dicesi che sia Judet del *Petit Journal*, ma mi è stato impossibile assodarlo.

Le guardie respinsero i dimostranti fuori del Palazzo di giustizia.

Ecco che passa M.me Henry lagrimante, circondata dagli avvocati e da amici.

Le si grida: « Viva l'esercito! »

La segue molta folla ma più per curiosità che per fare una dimostrazione.

Solo un esaltato urla: « Viva Henry! » ma il tutto è insignificante; anzi, dopo gli appelli furibondi fatti stamane dagli antisemiti e dai sedicenti patrioti, può dirsi che la dimostrazione sia abortita.

Solo qualche gruppetto si aggira nei pressi del palazzo di giustizia gridando: « Viva l'esercito! » ma è subito disciolto.

Reinach uscì dal palazzo in vettura, inosservato.

BORSE E MERCATI

La tendenza delle nostre Borse continua ad essere buonissima, non prendendo in considerazione la leggera stanchezza del mercato parigino.

Malgrado dunque che Parigi segnasse la nostra Rendita 93.85 in apertura e ci inviasse poi il corso di 93.70, qui la Rendita in liquidazione si mantenne sul 100.50 circa e 100.77 per fine prossimo. Il cambio stazionario Francia 107.08, Londra 27.12, Germania 132.70.

Valori fermissimi ed animati, specialmente i valori ferroviari. Banca d'Italia 1019 — Commerciale 739 — Credito 684 — Generali 98 — Meridionali 748 — Mediterranee 579 — Navigazione 438 — Raffinerie 415 — Acciaierie 1240, tutto per fine prossimo. Nei valori locali il Gas ebbe un mercato molto attivo ed agitato; da 712 salì a 738 e chiuse a 728 — Condotte 310 — Metallurgiche 239 — Concimi 129 — Ferriere 159.50 — Banco Roma 185 — Solfato 112 — Immobiliari nuove 237.50 — Veneta 99 — Risanamento 28.50.

Si trattarono oggi alla nostra Borsa le Casse sovvenzioni da lire 19 a 20 « modesto topo nella gabbia dei leoni. »

Ore 6. — Rendita 500.45 — Condotte 310 a 309 — Istituto Fondiario 528.50 — Solfato 115 a 114 — I prezzi dei valori sono per prossimo.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 28 gennaio 1899
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107.62

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Il 25 corrente è morto a Terchiara il

COMM. CARLO PAVONE

presidente di Corte d'appello, magistrato dotto ed integerrimo, patriota intemerato.

Ricordiamo a titolo d'onore che, dopo aver sofferto per 12 anni le galere borboniche, fu compagno d'esilio in Inghilterra del Poerio, del Settembrini e del Nicotera.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

" Egli mi rispose con bontà:

" — Sì, figliuola mia. Farò quello che desiderate. Devo recarmi fra poco ad Amy dove ho a che fare col giardiniere del castello, per delle piante. Facciamo fra noi dei cambi. Porterò la vostra lettera.

" — Non vi dimenticherete?

" — State tranquilla. Ne porterò nello stesso tempo un'altra che scrivo a Pietro perchè si sbrighi a tornare.

" — Quando?

" — Cercherò che ciò avvenga il più presto possibile.

" — Dunque non sta bene... La sua salute?...

" — Era ottima ma, vedete madamigella Valentina, tutti i giovani dei nostri giorni sono come le piante, che si forzano per farle produrre fiori o frutti prima della stagione. Esse muoiono. Bisogna che ogni cosa venga a suo tempo; ma questo è il vecchio metodo e nessuno ne vuole più sapere.

" Egli si rimise a innaffiare le piante con un vaporizzatore che le inondava di una vera rugiada, ed io lo lasciai.

" Ecco mia cara Angela, in che modo riceverai fra pochi giorni queste triste racconto delle sventure della tua amica.

" Ahimè! non penso che a me, e forse anche tu hai delle sventure.

" Dio ti risparmi, mia bene amata!

" Che almeno una di noi non debba essere colpita tanto crudelmente dal destino.

" Addio, cara e buona Angela.

" Scrivimi appena lo potrai. Rassicurami sul tuo conto. Sarà una grande consolazione per me sapere che sei felice.

" Non è possibile che abbiamo meritato tante pene.

" Addio di nuovo, cara sorella; ti bacio e ti abbraccio ripetutamente con tutto il cuore.

" Tua amica
" *Valentina Verdier.* "

Seguiva l'indirizzo:

" *Presso il barone Brasey al castello di Chambry per Saint-Aghan.*

" *Indre e Loira.* "

Chiuse la lettera in un'ampia busta, che portava questa soprascritta:

" *Madamigella Angela de Renilles*
" Londra
" (Fermo in posta). "

Poi si recò in giardino.

Vi trovò papà Hubert, che era pronto a partire e dava delle istruzioni ai suoi dipendenti.

Egli prese la busta e se la pose nella tasca del grembiale dicendo:

— State tranquilla, non tarderà a correre la posta.

Ripetè due volte, sorridendo del suo buon sorriso di vecchio, molto paterno:

— Non temete. La vostra fiducia non è mal collocata.

Era vero.

Ella non fu pienamente tranquilla se non dopo che lo vide salire, tutto vestito in gala, nella vettura con cui soleva andare in giro, e sparire sulla strada, al di là del cancello.

Allora tornò lentamente al castello.

Mentre passava sul terrazzo, la baronessa dal balcone della camera le fece un cenno per chiamarla vicino a lei.

Ella salì le scale col cuore angosciato.

Il volto della baronessa era triste.

Valentina la trovò sola nella sua camera.

La bella Clotilde accolse la fanciulla con un sospiro molto profondo, come se avesse da adempiere una missione desolante.

— Mia povera figliuola, disse, dovete prepararvi a un gran dolore.

La poveretta si recò la mano al petto ed il suo dolce viso si coprì di un pallore mortale.

Ella non ebbe la forza di pronunciare una sola parola.

La baronessa continuò, molto commossa anche lei:

— Ho voluto avvertirvi senza testimonii. Vi sono sventure che bisogna sopportare in segreto. Non vi allarmate, del resto, oltre misura. Vostra madre è ancor giovane e molto bella. Nella sua vita ci deve essere un mistero. Forse esso si spiegherà da sè, e più presto di quanto possiamo pensarlo. Ecco la lettera che abbiamo ricevuta.

Valentina trasalì.

I suoi occhi si fissarono su quelli della signora Brasey.

La baronessa teneva in mano una carta piegata in quattro, sulla quale le sue dita si contraevano con una specie di indignazione.

Ella la aprì e lesse ad alta voce, sottolineando le parole:

" La fatalità mi perseguita. Non vi rivedrò più.
" Dite addio per me a tutto ciò che amo. "

Valentina si appoggiò alla parete per non cadere.

E con voce appena intelligibile disse:

— Donde viene?

— La lettera porta il bollo di Marsiglia.

— È firmata?

— Lorenza.

— Ah, esclamò Valentina, mia madre è morta.

Barcollò un istante, e cadde sul pavimento svenuta.

La baronessa era corsa in suo aiuto.

Mercè sua, la caduta della sventurata fanciulla fu attutita.

L'aveva ricevuta nelle sue braccia, e le diceva con bontà:

— Figliuola mia, figliuola mia... perchè allarmarvi così?

Valentina non udiva.

I suoi occhi erano chiusi; il suo cuore non batteva più.

Non era ella dunque in grado di sopportare quest'ultimo colpo?

La baronessa suonò.

— Fate attaccare, ordinò alla cameriera... È inutile di far conoscere questo malessere. Spero che non sarà nulla. Si mandi subito a prevenire il dottor Mauras a Saint-Aghan.

Quando Valentina si riebbe dal suo svenimento, era stesa sul suo letto, nella sua bella camera, dove un raggio del sole tramontante batteva sulle sue tende di seta.

La governante Annie da un lato e madamigella Susanna dall'altro vegliavano su lei.

Susanna, desolata, diceva:

— Mia povera amica, cosa vi è dunque accaduto? Io non vi lascio più.

La malata pareva indifferente a tutto ciò che poteva succedere.

Rimaneva schiacciata sotto il colpo onde era stata colta.

Fino allora, malgrado tutto, ella conservava quel barlume di speranza che ci fa credere al ritorno di coloro che amiamo, finchè la loro morte non sia stata brutalmente confermata da un fatto incontestabile.

Adesso ella era staccata dal mondo, fulminata.

Non chiese nemmeno di vedere la lettera, di cui aveva udito soltanto la lettura.

Del resto sarebbe rimasta ingannata.

La scrittura della morta era imitata meravigliosamente.

Sarebbe riuscito impossibile a Valentina di dubitare che quelle linee fossero state scritte dalla mano di sua madre.

Alle otto di sera giunse il dottor Mauras.

Come il vecchio dottore di Saint-Raphael, al capezzale del conte d'Armel, crollò il capo dicendo:

— Si tratta di un male, la natura del quale non è ancora determinata, ma che può essere grave. Tornerò domani.

Prescrisse dei rimedi anodini, dei calmanti e se ne andò.

Nella gran sala da pranzo di Chambry erano uniti trenta invitati.

La sventurata figlia del conte Roberto d'Armel e di Lorenza de la Brède avrebbe potuto morire, senza che la sua fine facesse più rumore nell'immenso e magnifico castello di quella dell'ultimo povero privo di famiglia, spirato in una soffitta di Parigi.

Stab. tipogr. della *Tribuna*. — Stamp. con tach. Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, via Palermo, 1